

*Quando l'amico Mario Parlanti mi ha passato le bozze di questo numero di «Quaderni pievarini», per le mie consuete due parole di presentazione, io non sapevo che vi fosse un suo lungo lavoro frutto di una accurata ricerca nelle fonti agiografiche e iconografiche di santa Barbara, patrona della terra di Montecatini. Lavoro che ho letto con grande interesse e con qualche perplessità, per la natura stessa di tali fonti e per la complessità dei problemi interpretativi che esse pongono alla storico e al liturgista. Ne nasceranno certamente feconde discussioni. A livello più modesto, io avevo passato alla redazione dei «Quaderni» alcuni miei interventi, un po' invecchiati. Ma ci tenevo che almeno quanto ebbi il piacere di dire, a un convegno celebrato a Borgo a Buggiano nel febbraio del 1999, in ricordo del maestro Alfredo Michelotti, non rimanesse per sempre nel mio cassetto. Ho poi aggiunto, sotto il titolo di Parole di circostanza, tre discorsi che tenni su alcuni aspetti della ricerca archivistica e storica della Valdinievole. Mi fa infine molto piacere che Fabrizio Mari abbia voluto qui ripubblicare la sua introduzione alla edizione delle Memorie di Montecatini di Giulio Finocchi, da lui stesso curata qualche anno fa. Penso che il lettore ne sarà contento.*

*don Amleto Spicciani*

Pisa, Corpus Domini 2008

## SOMMARIO

FABRIZIO MARI

*Conoscere un territorio: le Memorie di Giulio Finocchi* pag. 9

AMLETO SPICCIANI

*Umanità, storia locale e ambiente negli scritti di  
Alfredo Michelotti* » 13

*Parole di circostanza:* » 17

*1. Per la presentazione del volume: Lo statuto di Pescia  
del 1339, a cura di Alberto Maria Onori, Pistoia 2000* » 17

*2. Per la presentazione del volume: Pescia, la città e il  
vescovato nella bolla del papa Benedetto XIII del  
17 marzo 1727, a cura di Ottavio Banti, Pisa 2002  
(Pescia, 23 settembre 2003)* » 19

*3. Gli archivi e la storia della diocesi di Pescia* » 21

MARIO PARLANTI

*Ricerche su santa Barbara* » 23

CONOSCERE UN TERRITORIO: LE *MEMORIE* DI GIULIO FINOCCHI

Quando l'agostiniano Giulio Finocchi da Montecatini (1641-1716) si appresta a scrivere le *Memorie o vero ricordi attenenti all'antica e veterana terra di Monte Catino*, nella vicina Pescia, un cinquantennio prima, l'erudito Francesco Galeotti aveva depositato alla sua famiglia il manoscritto delle *Memorie di Pescia*, da lui lasciato incompiuto il 1659, mentre un altro pesciatino, il benedettino Placido Puccinelli, aveva appena dato alle stampe le *Memorie dell'insigne e nobile terra di Pescia*, uscite il 1664. Il Finocchi, dunque, si inseriva in maniera del tutto originale ed autonoma all'interno di una incipiente ed eruditissima tradizione storiografica che avrebbe dato, di lì a pochi anni, i suoi frutti più maturi.

Allo stato attuale delle ricerche, ignoriamo i motivi che dovettero condurre l'autore ad intraprendere la faticosa scrittura delle *Memorie*, a meno che non si voglia ritenere preponderante su altri aspetti il forte e sincero amore nei confronti della sua amata terra di Montecatini.

È lo stesso Finocchi ad informarci, nelle sue *Memorie*, circa la sua vita, all'interno di un assai particolareggiato elenco di frati agostiniani del convento di Santa Margherita di Montecatini. Nato a Montecatini da Cosimo e da Maria Guazzini e battezzato nella pieve di San Pietro Apostolo il 21 aprile 1641<sup>1</sup>, fu vestito dell'abito agostiniano nel convento fiorentino di Santo Spirito, il 26 maggio 1656, mentre l'anno dopo, il 30 maggio 1657, fece la professione solenne di fronte al priore del medesimo convento. Sono anni intensi questi, che vedono il giovane Giulio risiedere in vari conventi toscani: Pistoia, Empoli, Siena, Firenze. Il 1663 fu mandato nel convento di San Iacopo a Bologna, dove ebbe modo di conoscere il priore Luigi Torelli, l'annalista dell'Ordine agostiniano, che il 1659 aveva fatto uscire il primo tomo dei suoi *Secoli agostiniani*; nel 1665 fu ordinato sacerdote dal vescovo di Bertinoro, ed il 3 luglio dello stesso anno cantò la sua prima messa nella Casa di Loreto, volendo così esaudire un suo desiderio che si portava fin da bambino. La sua lunga carriera ecclesiastica, svoltasi tutta entro l'Ordine agostiniano e poi all'interno della provincia di Pisa, di cui faceva parte anche il convento di Santa Margherita, raggiunse l'apice quando nel corso del Capitolo provinciale che si tenne il 29 aprile 1703 a Livorno, fu eletto provinciale.

Ed è proprio al termine di questo gravoso incarico, terminato il 30 maggio 1705, che il Finocchi, sessantaquattrenne, deciderà di porre mano alle sue *Memorie o vero ricordi attenenti all'antica e veterana terra di Monte Catino*.

Pensate, almeno in una fase germinale dell'ambizioso progetto, in quattro "libbri", oggi le *Memorie* constano di tre "libbri" ed un minuziosissimo repertorio, ma sarebbe, forse, più corretto parlare di repertori, attraverso i quali l'autore ha voluto offrire, in maniera esaustiva e davvero puntuale, una serie di elenchi ragionati in cui si dà conto di tutti gli aspetti materiali ed ecclesiali del convento montecatinese di Santa Margherita. Sono così passati in rassegna i

<sup>1</sup> Archivio Storico delle Parrocchie di Pescia, Libro VI de' battezzati della chiesa propositurale di Montecatini dal 15 luglio 1633 al 15 dicembre 1664, c. 21r (21 aprile 1641).

nomi e le vicende biografiche di tutti i frati del convento, dalle origini fino al tempo dell'autore, i libri custoditi nella libreria del convento medesimo, i reliquiari ed i beni immobili posseduti, gli obblighi delle messe da assolvere, etc. Il lavoro dell'ormai settantacinquenne autore si conclude pochi mesi, se non pochi giorni prima della sua morte, avvenuta il 3 marzo 1716<sup>2</sup>, ma questo non impedì, anzi, in un certo modo sollecitò la mano di altri fratelli agostiniani o altri eruditi laici locali a completare e ad arricchire di nuovi documenti il manoscritto del primigenio autore. Ed ecco che, tra i documenti più rilevanti, si aggiunsero la *Tavola di tutto quello che contene questo libro delle Memorie antiche di questo convento di Santa Margherita di Monte Catino*, cioè l'indice dell'intero manoscritto, ed un elenco, pure questo alfabetico, relativo ai matrimoni celebrati nella pieve di San Pietro di Montecatini a partire dal 1673.

Ma vediamo più in dettaglio il contenuto specifico dei tre "libbri", così come li ha voluti l'autore.

Dopo una parte iniziale in cui descrive minuziosamente la geografia del suo territorio – nella quale l'autore sembra lasciarsi andare ad ingenui quanto suggestivi paragoni col paradiso terrestre – la narrazione prosegue con la disamina dell'attrattiva più rilevante della sua terra, cioè i Bagni. Ed è una descrizione molto interessante, volta ad illustrare al lettore sia la funzione storica della struttura termale sia quella più propriamente attinente alla sua specificità, cioè l'analisi delle proprietà curative delle acque, che rigogliosamente scaturivano dal terreno ai piedi del vetusto castello di Montecatini. Dopo le terme, è la volta degli edifici ecclesiastici, primo tra tutti la pieve di San Pietro Apostolo, a cui viene affiancato un minuzioso elenco di tutte le Opere ed altari ivi presenti, inclusi pure gli obblighi di messe descritti, tra le altre disposizioni, nei testamenti dei montecatinesi eminenti. L'aver inserito le testimonianze di coloro che diedero lustro al piccolo ma intraprendente castello di Montecatini è un aspetto da tenere ben presente durante tutta la lettura delle *Memorie*, perché anch'esso rientra nella personale visione storiografica dell'autore, tutta tesa ad esaltare sia le singole persone sia i vari gruppi famigliari che agivano all'interno della terra di Montecatini.

Intervallando questa messe di notizie inerenti ai luoghi pii ed agli ecclesiastici di Montecatini con quelle legate alla storia più propriamente civile di detto castello, l'autore introduce, ed è sicuramente la parte che suscita maggior interesse, un primo elenco di pergamene custodite a quel tempo nell'Archivio del convento di Santa Margherita. Si tratta delle pergamene contrassegnate dalla lettera A e seguite da un numero progressivo dal 1° al 20°, che coprono gli anni dall'822 al 1283. Frutto, molto probabilmente, di un accurato riordino da parte dello stesso autore, che fu anche priore e baccelliere del convento, l'intero *corpus* pergameneo del convento agostiniano di Santa Margherita è di sicuro interesse, soprattutto per l'analisi del patrimonio fondiario e della rete di rapporti intessuti tra le famiglie eminenti del castello e lo stesso, dalle sue origini fino al secolo XVI. Ma l'interesse verte soprattutto per le prime pergamene, che l'autore cita come autentiche dei secoli IX e X, ma che invece, anche ad una rudimentale analisi paleografica, risultano chiaramente del secolo XIII. In sostanza, la *datatio* del documento è stata raschiata intenzionalmente, ma non sappiamo però da chi, sopra la data duecentesca ed è stata sostituita con una del secolo IX, retrodatandola, in pratica, di ben quattro secoli.

È importante evidenziare in questa sede come la stessa datazione falsata, smascherata da tutti gli eruditi che si sono occupati della storia di questo castello, sia invece presentata

---

<sup>2</sup> *Ibidem*, Libro VI de' morti dal 31 luglio 1680 al 1759, c. 121r (3 marzo 1716).

pedissequamente, ed anzi esaltata, nel testo delle *Memorie* – queste, sicuramente, autografe del Finocchi – e quindi rimane aperto l’interrogativo se a compiere la falsificazione delle pergamene sia stato lo stesso Finocchi o qualche altra persona. Il primo libro termina, dunque, con l’analisi anche delle prime pergamene contrassegnate dalla lettera B e seguite da un numero progressivo dal 1° al 13°, che coprono gli anni dal 1308 al 1329; riprenderanno ad essere descritte nel secondo libro dal 14° al 30°, cioè dal 1331 al 1348, subito dopo una lunga serie di documenti statutari del secolo XIV, assai probabilmente conosciuti dall’autore grazie ad una copia del secolo XVI, tuttora presente.

L’autore procede poi all’analisi di un terzo gruppo di pergamene, contrassegnato dalla lettera C e seguita da un numero progressivo dal 1° al 38°, cioè dal 1350 fin a quasi tutto il secolo XIV (l’ultima pergamena, gravemente danneggiata, è ascrivibile genericamente al XIV secolo). Chiudono la rassegna, le pergamene contraddistinte dalla lettera D, che vanno dal numero 1° al 23°, cioè dal 1403 al 1684.

Sempre a proposito delle pergamene menzionate all’interno delle *Memorie*, vi è da fare una ulteriore precisazione: in una pagina, che i restauratori del codice hanno inserito all’inizio del medesimo, l’autore scrive la seguente frase mutila: «Numero centosei cartapecore mandate all’Archivio fiorentino intitolato [...]». Ebbene, questa semplice ma relevantissima annotazione contrasta con la attuale consistenza del fondo diplomatico, custodito presso l’Archivio di Stato di Firenze, degli *Agostiniani di Montecatini*, che accoglie, invece, centouno pergamene. E ancora: tra le numerose pergamene, menzionate e descritte dall’autore, ne mancano all’appello diciotto: varie ricerche in alcuni fondi di istituzioni ecclesiastiche agostiniane, conservati presso l’Archivio di Stato di Firenze e di Pisa, hanno dato un esito sconsolante.

Procedendo nell’analisi delle *Memorie*, segue poi un altro interessante repertorio, nel quale il Finocchi passa in rassegna in ordine cronologico tutti i religiosi del convento di Santa Margherita, tra cui anche, come ho detto, lui stesso; in totale, centoventitré utilissime “schede biografiche”, alla fine delle quali si apre, per così dire, un altro capitolo all’interno delle *Memorie*: l’elenco degli obblighi delle messe cui doveva assolvere il convento di Santa Margherita, con enumerati anche i documenti (testamenti, libri dei Campioni, etc.) di riferimento. Procede poi l’autore nella stesura dell’inventario degli utensili, mobili e suppellettili della foresteria del convento di Santa Margherita e di un elenco dei documenti attinenti alla storia del convento di Santa Maria a Ripa, a quell’epoca obbediente alla regola di sant’Agostino. Un puntuale repertorio delle spese sostenute dal baccelliere Giulio Finocchi per il convento e per la chiesa – dove vi è pure presentato un interessante elenco delle numerose reliquie ivi venerate – è preceduto da alcune notizie inerenti alla storia della compagnia di Sant’Antonio abate; prosegue poi un elenco di tutti i volumi custoditi nella biblioteca (la “libreria”) del convento, quanto mai preziosa testimonianza sulla conservazione della cultura laica ed ecclesiastica nel secolo XVII in un convento agostiniano periferico rispetto ai grandi centri cittadini: l’autore censisce ben 535 tomi, tra volumi di mistica, di diritto canonico, di letteratura e di storia.

Anche il successivo, lungo e ben articolato inventario di tutti i beni stabili ed immobili del convento di Santa Margherita risulterà allo studioso di notevole interesse, poiché enumera tutte le proprietà appartenute agli agostiniani di Montecatini con i rispettivi documenti comprovanti l’effettiva loro proprietà, frutto, quasi sempre, di donazioni o di testamenti *in articulo mortis*. Segue il testamento di donna Maria Pallavicini Rospigliosi, duchessa di Zagarolo, la cui presenza all’interno delle *Memorie* è, credo, giustificata dal fatto che il marito della duchessa, Giovan Battista Rospigliosi, era nipote di papa Clemente IX, pistoiese. Di seguito, un repertorio dei benefici a carico delle chiese della giurisdizione ecclesiastica

della propositura di Santa Maria di Pescia, cioè del territorio che aveva competenza anche sull'area di Montecatini; le norme che dovevano regolare l'elezione degli operai delle Opere della pieve, della chiesa del convento di Santa Margherita e di Santa Maria a Ripa; infine, una lunga narrazione concernente una annosa diatriba tra il convento di Santa Margherita e gli operai di detta chiesa e convento, suggellata dalla copia della determinazione fatta dal pievano di Montecatini. Tra gli inserti aggiunti successivamente alla morte dell'autore delle *Memorie*, segnalo, finalmente, la nota delle chiese, conventi, oratori e compagnie presenti nella parrocchia di San Pietro di Montecatini.

Conosciute per lo più in ambito locale, le *Memorie* furono utilizzate dagli storici e dagli eruditi locali che si cimentavano nella scrittura della storia di Montecatini: essenzialmente il Livi (1811) ed il Frati (1911), seguiti poi dagli altri studiosi di questo lembo della Valdinievole orientale. Soprattutto il Livi dimostra di aver consultato il manoscritto; riprova ne sono gli ampi brani che via via inserisce nella sua breve descrizione della terra di Montecatini. Il medesimo erudito, tra l'altro, segnala in nota come il manoscritto sia presente nell'Archivio del convento di San Lorenzo di Pistoia, come se lui stesso lo avesse colà compulsato; difatti, in seguito alle soppressioni leopoldine degli enti ecclesiastici, anche la chiesa ed il convento di Santa Margherita di Montecatini furono colpiti da questo provvedimento.

Come ho già rilevato, le pergamene entrarono a far parte dell'ingente fondo diplomatico di quello che poi diventerà l'Archivio di Stato di Firenze, mentre i libri del convento si dispersero.

Nel fondo notarile moderno di questo Archivio, ho reperito un importantissimo documento, datato 9 dicembre 1782<sup>3</sup>, ossia l'atto, rogato da ser Giovanni Cerchi, che sancisce l'avvenuta scissione della chiesa e convento di Santa Margherita tra San Lorenzo di Pistoia e Santa Maria in Selva di Buggiano. In questo documento, tra l'altro, si fa pure riferimento al decreto del generale agostiniano che autorizza tale intervento a Montecatini (23 novembre 1782), mentre sei giorni dopo l'auditore del Regio diritto aveva di questo informato il potestà di Montecatini. Durante l'indagine compiuta per valutare l'esatta consistenza dei beni della chiesa e del convento di Santa Margherita, si apprende che nel convento risultavano presenti quattro corridoi, ben cinquantun stanze – otto al piano terreno, ventidue al primo piano e ventuno al secondo – oltre ad un orto o chiostro e ad una loggia. Così, in seguito alla soppressione, mentre l'imponente fondo pergameneo prendeva la strada dell'Archivio granducale fiorentino, il manoscritto delle *Memorie* entrava nell'Archivio di San Lorenzo a Pistoia, dove fu visionato, tra gli altri, come ho detto, anche dal Livi. Tutto l'archivio del convento, se si eccettuano due soli registri, oggi custoditi presso l'Archivio di Stato di Pisa, che li accolse dopo la soppressione napoleonica del convento di Santa Maria in Selva, è andato sfortunatamente disperso.

Nei primi anni del secolo XX il manoscritto entra, forse richiesto dal pievano, a far parte dell'Archivio della pieve di San Pietro di Montecatini; è in questi anni che il pievano Paponi consulta il manoscritto, perché vi sono tuttora leggibili le sue annotazioni, firmate di proprio pugno, in margine al testo, e che io ho, data la loro scarsa rilevanza in questa sede, omesso nell'eseguire la seguente edizione delle *Memorie*. Oggi, dopo un accurato restauro<sup>4</sup>, le *Memorie* sono custodite nell'Archivio Storico delle Parrocchie di Pescia.

---

<sup>3</sup> Archivio di Stato di Firenze, Notarile Moderno, Protocolli 29692-29694, 29692, cc. 91r-92v.

<sup>4</sup> Il restauro, condotto nel Laboratorio dell'abbazia di Rosano (Firenze), è stato eseguito dal 15 ottobre 2000 al 25 gennaio 2001.

UMANITÀ, STORIA LOCALE E AMBIENTE NEGLI SCRITTI  
DI ALFREDO MICHELOTTI

Un tempo era soprattutto il clero a scrivere di cose locali. Non possiamo non ricordare il Baronti per Montevettolini, il Bacci per Monsummano, Gildo Nucci per Pescia. E qui a Buggiano, il Torrigiani, il Cipriani e, ai nostri giorni, il Panattoni. Minore era l'interesse per la storia locale dei laici colti: ricordiamo il Livi per Montecatini e il farmacista pesciatino Giulio Palamidessi. Oggi sono soltanto i laici che si appassionano alla storia locale, con diverso impegno, e con diverso grado di scientificità. Nori Andreini Galli e Tommaso Marradi per Montecatini, Mario Parlanti per Pieve a Nievole, Lando Silvestrini e Mirena Stanghellini Bernardini per Pescia, tutto il fervido gruppo che fa capo alla Biblioteca Comunale di Alto-pascio, e tanti altri che mi perdoneranno se non li rammento.

Non sia offensivo per nessuno se accomuno tutti questi autori sotto l'unico denominatore di "innamorati" della loro terra: non voglio per niente diminuire né il loro impegno di ricerca, né la serietà dei loro risultati, ma mi piace vederli accomunati da quest'unica passione che mi stupisce ed insieme mi entusiasma.

Rimane però vero che lo studio dei motivi del diffondersi – oggi – della passione per i ricordi e per la riscoperta delle proprie origini, è tema più adatto alle ricerche antropologiche e sociologiche che non a quelle dello storico di mestiere. L'antropologo infatti – molto meglio dello storico – scopre il nesso vivo che sta nel rapporto uomo-ambiente, specialmente quando tale rapporto sia riprodotto negli spazi della memoria collettiva. L'antropologo si pone in sintonia con tale rapporto e ne intuisce il senso. Non è detto che la ricerca appassionata della memoria collettiva assume sempre e comunque il rigore della scienza storica, anzi spesso non è così poiché l'innamoramento porta quasi necessariamente alla poesia e va quindi al di là della storia.

D'altra parte, esempi stupefacenti di possibili sfasature ideologiche tra scienza e vita pratica, tra storia e antropologia, ce li offrono quasi quotidianamente gli animatori sociali, come – ad esempio – i politici e gli ecclesiastici. A questo proposito, su «Panorama» del 13 agosto passato, a mio parere molto giustamente, Vittorio Messori così scriveva. «È un paradosso: proprio adesso che i laici sfatano la leggenda nera dell'inquisizione, ai preti viene in mente di chiedere scusa».

Evidentemente i tempi della scienza non sono sempre anche quelli della politica: o meglio, diciamo che le ragioni politiche non collimano necessariamente con quelle scientifiche. Un conto è dunque il rigore scientifico della storia, un altro – e ben diverso – è la passionalità della memoria. Quando il ricordo è passionale, quando ci troviamo davanti a scrittori innamorati della loro terra, il giudizio sfugge di mano allo storico professionista mentre invece è ben capito dall'antropologo o dal sociologo. Essi sono infatti in grado – ad esempio – di comprendere il senso vero di una storia locale scritta nell'ottica di una passionalità pratica. È il paradosso di cui parlava appunto – su «Panorama» – Vittorio Messori.

I suoi intenti di scrittore di cose locali, Alfredo Michelotti li esprime, molto bene,

nelle prefazioni dei suoi libri. Ad esempio, così scrive, licenziando nel 1982 il suo : «Senza dilungarci in altre considerazioni, a conclusione ci si consenta di dire che questa nuova fatica, da noi portata a compimento con intenti di informazione e di cultura ambientale, vuole essere non altro che una testimonianza di attaccamento, oltre che alla nostra terra nativa, Borgo a Buggiano, a quella dsella Valdinievole tutta, anche e massimamente alla terra di Montecatini». E poco prima aveva scritto: «È appunto con tale intendimento che abbiamo proposto una serie di notizie allo scopo di stimolare le persone alla ricerca e alla scoperta di quanto l'ambiente offra di più rimarchevole e più degno di essere conosciuto e apprezzato». E nel 1985, in prefazione a , così scriveva: «Forse potrà sembrare che molte delle secolari pietre – fredde nel loro muto linguaggio – non meritavano l'uso di tante parole per ricordarne il valore storico ed artistico. Non si deve, però, dimenticare che impronte di ingegno, fede, sudore e sangue sono indebilmente impresse in esse e le fanno considerare come una eredità culturale palpitante, elevata spesso al rango di preziosa memoria storica della nostra terra». Ispirandomi proprio a queste sue parole, mi pare che potremmo definire l'opera culturale di Alfredo Michelotti come una storia locale intrisa di umanità e proiettata nell'ambiente: cioè proiettata su quell'intreccio di rapporti vitali tra un territorio e gli uomini che vi abitano, intreccio che noi conosciamo con il nome di Valdinievole.

Ma “umanità” e “ambiente” sono categorie più antropologiche che storiche. Ed ecco perché torno a dire che non dovrebbe essere uno storico di professione a commentare gli scritti di Alfredo Michelotti. Dovrebbe essere piuttosto un antropologo.

Detto questo, debbo però anche dire che ho accettato volentieri e con sincera gratitudine la proposta che mi è stata fatta di ricordare il maestro Alfredo Michelotti attraverso i suoi scritti più importanti: e in modo particolare del 1969; del 1982; del 1984; del 1989.

Rileggere tutti insieme, uno dopo l'atro, tutti gli scritti di un autore, e per di più farlo dopo la sua morte con animo rievocativo, non è per niente la stessa cosa di quando si erano letti quei medesimi scritti a mano a mano che uscivano o di quando si erano consultati qua e là per qualche confronto o riferimento che interessava fare. Se da una parte la scomparsa di un autore smorza di per sé le polemiche che certe sue idee da lui pubblicate potrebbero sollevare, dall'altra la lettura di una intera produzione letteraria allarga l'orizzonte e permette di comprendere meglio non solo il pensiero ma anche gli intenti specifici dell'autore scomparso. Così, in questa fortunata circostanza, ho dovuto ripensare alcuni miei precedenti giudizi sull'opera storica di Alfredo Michelotti. In realtà, non avevo capito gli scopi che il Michelotti si proponeva e avevo equivocato sul suo personalissimo metodo di ricerca.

Messo dunque da parte il rigore critico che deve avere la mia professione, per la quale lo Stato mi paga uno stipendio, ho sentito prepotente l'umanità dell'autore che – specialmente in certe pagine – erompe con forza. Abituato ad un severo controllo critico, sono rimasto stupito per la passionalità del tutto libera con la quale il Michelotti ha saputo descrivere i paesaggi della sua terra e raccontare le vicende che in essa si sono svolte lungo il tempo. Bisogna lasciarlo parlare – senza interromperlo mai – per scoprire il fascino del suo dire del tutto sapienziale. È questo il genere degli scritti del Michelotti, che non ha niente a che fare con la fredda e razionale elaborazione di una conoscenza scientifica della storia. La sua era sapienza paesana, antiquariato della memoria, gusto piacevolmente garbato di una propria identità, trasfigurata dall'amore per il proprio paese. Questo è un genere di letteratura a cui tutto è concesso, perché non ruba niente a nessuno nel mentre che tutto usa. Collocati oppor-

tunamente nella loro vera dimensione, gli scritti di Alfredo Michelotti assumono dignità e interesse. Quasi sempre essi si presentano, da un punto di vista formale, come una elegante e distinta guida per forestieri colti in visita alle terre della Valdinievole. Con notizie di storia, di tradizioni, di leggende e di devozioni, attinte sapientemente – come già dicevo – dalle diverse fonti ed esposte sempre con molto garbo.

Leggendo i suoi libri, risento e rivivo la sua garbata conversazione. Prima di accusare il Michelotti di inesattezze oppure di un non sufficiente approfondimento di metodo e di ricerca, converrà anche ben considerare che egli aveva un retroterra storiografico poverissimo e troppo arretrato, come avvertiamo guardando agli scarni e antiquati riferimenti bibliografici che il Michelotti poté fare nelle sue opere. Le giornate “buggianesi” nacquero proprio, negli intenti di Enrico Coturri, per rimediare a tale povertà storiografica che il Coturri medesimo bene avvertiva. Il Michelotti, che a quelle giornate partecipava sempre animatamente, non ha però fatto in tempo a rivedere certe sue affermazioni alla luce delle nuove e più rigorose ricerche “buggianesi”.

Ma del resto, quello che a lui importava era altro: sarebbe stato soddisfatto se lo sguardo degli storici di professione si fosse infine posato anche sulla sua Valdinievole, e a questo scopo soprattutto meritamente ha lavorato. Così scriveva nel 1989 presentando ai lettori il suo *Pietro Leopoldo e la Valdinievole*: «L'unico voto che accompagna, nel darlo alle stampe, questo mio lavoro di ricerca è perciò che il viaggio da me fatto nella storia della Toscana e della Valdinievole, in un tempo non più vicino a noi ma così ricco di interesse e non ancora molto esplorato, possa servire e suscitare in altri il desiderio di addentrarsi nell'appassionante campo per ottenerne più ampie documentazioni. Se ne avrebbe certamente un arricchimento del patrimonio della nostra storia locale, considerato anche dal punto di vista artistico e umano».

Auguriamoci che questo voto di Alfredo Michelotti possa essere esaudito.

(Borgo a Buggiano, 27 febbraio 1999)

PAROLE DI CIRCOSTANZA

1. PER LA PRESENTAZIONE DEL VOLUME: *LO STATUTO DI PESCIA DEL 1339*,  
A CURA DI ALBERTO MARIA ONORI, PISTOIA 2000.

Desidero anch'io rallegrarmi con il prof. Alberto Onori per questo nuovo importante contributo, che egli porta all'arricchimento delle fonti storiche di Pescia nel secolo XIV. Mi rallegro anche con il Lions Club Pescia, che con squisita sensibilità culturale ha promosso questa importante pubblicazione. Una edizione critica dello statuto di Pescia del 1339, preceduta da una limpida ed esauriente introduzione, sarà indubbiamente di grande utilità per gli studiosi di cose locali, e non soltanto per loro. Con opportuni confronti e comparazioni da farsi con altri statuti trecenteschi del territorio fiorentino, gli studiosi avranno modo di evidenziare quanto possa ritenersi specifico e proprio del piccolo mondo pesciatino, nell'ambito delle leggi statutarie fiorentine o fiorentinizzate. Bisogna agevolare e stimolare in ogni modo lavori come quello compiuto egregiamente dal prof. Onori, poiché soltanto disponendo di un consistente corpo di statuti omogenei per epoca e per territorio, sarà possibile utilizzare per fini storici concreti questo tipo di fonti giuridiche. Non bisogna infatti dimenticare che le norme statutarie hanno sempre, un carattere formale ed astratto.

Come è stato già detto, il testo dello statuto pesciatino edito dall'Onori fu promulgato dai fiorentini e pubblicato pochi mesi dopo la sottomissione a Firenze di Pescia e di altri comuni rurali della Valdinievole, nel febbraio 1339. Mi auguro che la felice iniziativa del prof. Onori possa essere di stimolo e di incitamento per nuove ricerche sulla storia della Valdinievole nel secolo XIV. Quello che è stato fatto non ha colto altro che alcuni aspetti della vita religiosa popolare e ha messo in evidenza soltanto qualche linea delle trasformazioni politiche e istituzionali di questa terra, all'inizio dell'epoca moderna. Ma il nodo centrale della storia della Valdinievole nel secolo XIV, cioè il distacco politico da Lucca e l'ingresso nella territorialità economico-sociale fiorentina, non ha trovato ancora un sufficiente esame e una soddisfacente spiegazione.

Personalmente, ritengo che in questo processo di fiorentinizzazione della Valdinievole possa aver avuto un ruolo molto importante il vescovo, signore, nell'ambito del regno, del castello di Pescia e del suo distretto. Se il parlamento pesciatino dell'11 febbraio 1339 poté trasmettere ai fiorentini il «merum e mistum imperium», cioè la giurisdizione e il dominio del territorio di Pescia, questo fu evidentemente possibile o in accordo con il vescovo, che di quella giurisdizione era o era stato il titolare, oppure perché i comunisti pesciatini avevano acquisito dal vescovo quei poteri.

In quegli anni era vescovo di Lucca il francese Dolcino Guglielmo, creatura del papa avignonese Giovanni XXII e da costui posto a Lucca proprio come elemento importante dello schieramento pontificio contro il re d'Italia e imperatore Ludovico il Bavaro. Fortunatamente, per l'episcopato lucchese di Guglielmo, che si svolse dal 1330 al 1349, sono pervenuti a noi

i registri della sua cancelleria vescovile, che dovrebbero essere esaminati anche da questo punto di vista della grande politica.

Altra strada maestra – a mio parere – per cogliere bene nella loro concretezza storica l'insieme degli interessi politico-economici allora in gioco, sono indubbiamente le persone o gli attori degli avvenimenti che portarono Pescia e la Valdinievole all'assoggettamento fiorentino del 1339. Ora tutti sanno che i soggetti attivi, cioè gli uomini del comune, i comunisti, si possono conoscere nei loro interessi attraverso lo studio delle loro carte private, cioè degli atti giuridici di natura patrimoniale da loro compiuti. Vendite e acquisti di terreni o di altri diritti, permutate, donazioni, testamenti, etc. Dispersi gli archivi di famiglia, ci sono fortunatamente pervenuti quelli ecclesiastici, che almeno in parte riflettono gli interessi economici anche dei laici.

I pistoiesi stanno pubblicando, da diversi anni, le loro carte medioevali, come – ad esempio – quelle del monastero di Forcole nei volumi dei *Regesta chartarum Pistoriensium*, e recentemente quelle dell'abbazia di Fontana Taona, sempre in regesto, nel «Bullettino storico pistoiese». Anche i lucchesi pubblicano le loro carte, sotto l'egida anche dell'Accademia lucchese di scienze, lettere ed arti. Ritengo che ormai non si possa proseguire a scrivere saggi di storia della Valdinievole – specialmente per l'epoca medioevale – se anche noi non ci impegniamo, come azione prioritaria, nella pubblicazione di fondi archivistici che sono fortunatamente abbondanti, ma purtroppo in gran parte inediti. Penso al ricchissimo fondo di Pozzeveri, edito in regesto da Pietro Guidi e da Oreste Parenti fino a tutto il secolo XII. Penso al prezioso fondo di Altopascio, ed al lavoro che aveva iniziato il compianto Salvatore Andreucci per la edizione di 129 pergamene dei secoli XI, XII e XIII. Penso alle 37 pergamene di Buggiano (1177-1533); alle 205 di Massa del Cozzile (1142-1525); alle 104 pergamene di Pescia (1177-1624) e – in fine – alle 101 pergamene, dal 1194 al 1673, dell'eremo agostiniano di Santa Margherita di Montecatini.

Nell'ambito delle Tavole rotonde sulla storia e le tradizioni di Pieve a Nievole, stiamo tentando di addivenire alla pubblicazione delle pergamene di Santa Margherita di Montecatini, come fonti essenziali per la storia della Valle della Nievole. Io mi auguro – come già dicevo all'inizio – che il lavoro di Alberto Onori sollecitato e patrocinato intelligentemente dal Lions Club Pescia, possa costituire un importante precedente che sensibilizzando il mondo politico possa anche facilitare il finanziamento di altre analoghe pubblicazioni, per rendere più facilmente accessibili ai cultori di storia della Valdinievole le fonti della conoscenza storica.

2. PER LA PRESENTAZIONE DEL VOLUME: *PESCIA, LA CITTÀ E IL VESCOVATO NELLA BOLLA DEL PAPA BENEDETTO XIII DEL 17 MARZO 1727*, A CURA DI OTTAVIO BANTI, PISA 2002.  
(Pescia, 23 settembre 2003)

Ringrazio di cuore mons. vescovo per quello che ora ci ha detto, per i propositi e gli intenti da lui formulati.

Prima di passare la parola ai relatori di questo nostro incontro, permettete che dica anch'io qualcosa, a modo di introduzione. Il mio maestro Cinzio Violante, quando gli parlavo dei vescovi, e di come io ci tenessi alla forma esteriore dell'ossequio, era solito compiacersene, poiché egli diceva che i superiori vanno esorcizzati. Nell'esorcizzare stamani l'autorità che su di me ha il mio vescovo mons. Giovanni De Vivo, mi si offre l'occasione di parlarne questa volta con una verità che sostanzia la formalità del mio ossequio. La verità è questa: appena venuto in diocesi, mons. De Vivo chiese subito di essere informato sulla storia di questa nostra Chiesa locale. Sul momento non trovammo di meglio che portargli il tomo terzo dell'*Italia Sacra* dell'Ughelli, nella edizione originale del 1664, che nella parte dedicata a *De nobili prepositura pisciensis Ecclesiae* riporta tutta la documentazione dal 1519 al 1646. Il vescovo studiò con molta attenzione tutta questa documentazione e me ne scrisse, con cordialissima lettera, una lucida e intelligente sintesi, che mi è rimasta quasi come sicura falsariga di tutti i miei successivi ragionamenti e interventi sulla complessa questione della struttura istituzionale della prelatura pesciatina avanti il vescovato.

Apprese le notizie fondamentali sulla storia della prepositura di nessuna diocesi, mons. De Vivo domandò notizie sulla erezione del vescovato. A tal riguardo esisteva soltanto il libro di Alberto Molendi, *Secondo Centenario del vescovato di Pescia. 1726-1926*, uscito a Pescia, appunto nel 1926. Ma già la data indicata dall'autore canonico Molendi risultava errata, poiché tutti i repertori scientifici in uso riportano correttamente come data di erezione il 17 marzo 1727. Cercare la bolla costitutiva della erezione della diocesi pesciatina emessa da Benedetto XIII fu cosa facile, una volta individuata la procedura seguita in quegli anni dalla Sede Apostolica. La bolla è ora conservata nell'Archivio di Stato di Firenze, poiché fu spedita da Roma al Segretario di Stato del granduca e fu depositata ufficialmente nell'archivio delle Riformazioni di Palazzo Vecchio. La trascrizione autentica che pervenne a Firenze insieme con la bolla fu dalla Segreteria di Stato granducale trasmessa alla Cancelleria pesciatina perché se ne prendesse pubblica visione. Tale trascrizione è oggi conservata nella Sezione pesciatina dell'Archivio di Stato. Poiché la bolla di Benedetto XIII era quasi del tutto sconosciuta, pensai di approfittare della squisita disponibilità del prof. Ottavio Banti per averne una ottima edizione.

L'archivio del Capitolo della cattedrale e quello della Curia Vescovile fornirono poi abbondante documentazione per conoscere almeno per sommi capi le vicende, assai complicate, che seguono a Pescia il passaggio dalla prepositura di nessuna diocesi al vescovato. Le difficoltà apparivano fondamentalmente due: una – diciamo così – di ordine amministrativo e una di ordine politico. Poiché il papa nella bolla di erezione diceva esplicitamente di volere che il Capitolo conservasse gli antichi privilegi leonini, ad eccezione del conferimento dei benefici parrocchiali il cui diritto passava al vescovo, da una parte pareva di intendere che il

Capitolo rimanesse come prima direttamente soggetto alla sede Apostolica, e che quindi fosse esente dalla giurisdizione del vescovo, e dall'altra parte il fatto che al vescovo pesciatino fosse sottratta la collazione delle dignità capitolari e di tutti i canonicati, parve una riserva eccessiva e troppo limitativa dell'autorità episcopale. Il governo granducale ebbe politicamente timore della possibile esenzione del Capitolo, mentre il vescovo sollevò la questione amministrativa e pastorale del diritto di conferimento dei benefici non parrocchiali. Due interventi successivi della Sede Apostolica tentarono di chiarire questa situazione, complicando però ulteriormente le cose.

Oggi in questo nostro incontro si presenta il libro pubblicato a cura di Ottavio Banti intitolato *Pescia, la città e il vescovato nella bolla del papa Benedetto XIII del 17 marzo 1727*, che è il primo volume di una collana di "Fonti e studi per la storia della diocesi di Pescia" che mons. vescovo ha voluto aprire presso l'Editore pisano ETS. Subito dopo di me avrebbe dovuto intervenire il nostro Editore, nella persona della sig.ra Gloria Borghini, la quale impossibilitata a venire ha inviato una lettera, che vi leggerò.

Ho poi il dovere gradito per il mio spirito di presentare i due relatori di questa mattina, i prof.ri Ottavio Banti e Cesare Alzati, ai quali mi lega una profonda rispettosa amicizia.

Il prof. Cesare Alzati è ordinario di storia della Chiesa nella Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Pisa, presso la quale tiene da molti anni anche i corsi di storia della liturgia e di storia bizantina. È un valido specialista della storia della Chiesa in epoca tardo antica e alto medioevale e si è intrattenuto con le sue ricerche anche sulla storia della sua Chiesa milanese. A questo proposito mi piace almeno ricordare il suo importante volume *Ambrosiana Ecclesia. Studi sulla Chiesa milanese e l'ecumene cristiana fra tarda antichità e medioevo*, uscito nel 1993.

Più difficile è per me fare la presentazione del prof. Ottavio Banti, non tanto per la sua elevatezza scientifica quanto per i maggiori debiti di gratitudine che ho nei suoi confronti e che in gran parte nascono dalla sua squisita umanità e signorilità, qualità oggi passate di moda. È di questo simpatico aspetto della sua personalità che io ho sempre approfittato nella mia frequentazione più che trentennale del Dipartimento di Medioevistica della Università di Pisa, del quale il prof. Banti è anche stato più volte scrupoloso e generoso direttore. La signorile cordialità con la quale mi ha sempre accolto, mi ha spinto a chiedergli il dono di una edizione scientifica della bolla costitutiva della nostra diocesi, edizione che forma la sostanza del libro che oggi presentiamo. Di ciò gli sono infinitamente grato. Egli è ordinario di paleografia e diplomatico nel nostro Dipartimento di Medioevistica della Università di Pisa, ma non oso neppure citare uno dei suoi numerosi e importanti volumi di storia politica medioevale, di edizione di fonti documentarie, sia privatistiche che diplomatiche, di studi magistrali di reperti epigrafici. Posso forse solo accennare – per un nostro personale interesse localistico – allo studio e alla edizione dell'epitaffio del pievano pesciatino di Santa Maria morto il 29 febbraio 1132. Al prof. Banti il nostro ringraziamento e il nostro augurio di ogni bene.

### 3. GLI ARCHIVI E LA STORIA DELLA DIOCESI DI PESCIA

INTERVENTO AL CONVEGNO *STORIA DELLA DIOCESI DI PESCIA: DALLA PIEVE AL VESCOVATO. FONTI DOCUMENTARIE ECCLESIASTICHE*, PESCIA, SETTEMBRE 2003.

I professionisti della ricerca storica sanno benissimo cosa cercare quando entrano in un archivio: presupposto di ogni ricerca storica è infatti una attività originale, fondata – come insegna Henri Marrou – sulla iniziativa dello storico medesimo; e questa iniziativa è una domanda che la curiosità, l'intelligenza, l'inquietudine e lo spirito dello storico rivolgono al mistero del passato. La storia è la risposta, elaborata con l'ausilio dei documenti, a questa domanda che lo storico si era posta. Posta la domanda, occorre trovarvi una risposta. A questo punto interviene la conoscenza del documento. Il passato infatti non può essere conosciuto direttamente, ma solo attraverso le tracce che ha lasciato dietro di sé. Storico non ci si improvvisa: bisogna imparare a conoscere l'esistenza, la natura, le condizioni di utilizzazione delle diverse categorie di fonti storiche.

Prima di accedere ad un archivio, lo storico professionista ne conosce la natura e il contenuto, perché deve sapere dove può trovare quello che cerca. Ad esempio, uno storico della Chiesa del secolo XVII, che volesse conoscere chi in quegli anni nella diocesi di Pescia veniva ammesso agli ordini maggiori del suddiaconato, diaconato e presbiterato, non verrebbe a Pescia o non si limiterebbe a consultare l'archivio della Curia vescovile di Pescia, perché quel ricercatore saprebbe benissimo che tale documentazione non può che trovarsi nell'archivio vescovile di Pistoia. Ugualmente, chi volesse studiare la storia ecclesiastica della Valdinievole anteriormente al 1519, saprebbe benissimo dove andare a cercare la documentazione superstite, e cioè nell'archivio vescovile di Lucca. La diocesi di Pescia ha infatti una storia particolare, che va conosciuta e che si riflette nel contenuto tipologico dei suoi archivi ecclesiastici, e in modo del tutto particolare si riflette nella composizione dell'archivio della Curia vescovile.

È ben noto che in origine la Valdinievole faceva parte del distretto comitale lucchese e della diocesi ecclesiastica di Lucca. Il 6 febbraio 1339, festa liturgica di santa Dorotea, la Valdinievole divenne politicamente fiorentina, ma rimase ancora in diocesi di Lucca fino al 1519, quando divenne esente dalla giurisdizione del vescovo lucchese e fu assoggettata alla giurisdizione ecclesiastica della nuova prelatura di Santa Maria di Pescia. Fino allora, la chiesa pesciatina di Santa Maria era stata una pieve, con proprio territorio battesimale, entro la diocesi lucchese, e ora – nel 1519, appunto – diveniva una prepositura di nessuna diocesi con giurisdizione sulla intera Valdinievole e sulla Valleriana orientale, divenuta anch'essa nel 1339 fiorentina, Il pievano di Santa Maria fu elevato al rango di «*praepositus*» e divenne la prima dignità di un nuovo collegio canonico, allora costituito.

Anche nella Chiesa la “*potestas iurisdictionis*” includeva il potere legislativo, quello giudiziale e quello coattivo. Al “*praepositus*” pesciatino competeva l'intero potere giudiziale e quello di coazione, «*tam in civilibus quam criminalibus*» su tutti i chierici e i religiosi della prelatura, ad eccezione dei canonici nell'esercizio delle loro funzioni. Invece il potere di legiferare era di competenza del Capitolo dei canonici, di cui faceva parte come membro il canonico “*praepositus*”. Soltanto nel caso che i canonici non avessero potuto esprimere una maggioranza, il potere di emanare leggi ecclesiastiche all'interno della prelatura passava direttamente al “*praepositus*”.

La designazione dei titolari della potestà di giurisdizione ecclesiastica, distribuita lungo i gradi gerarchici degli uffici – dal “*praepositus*” ai parroci fino ai rettori delle chiese senza cura d’anime – cioè la cosiddetta “*provisio canonica*” degli uffici ecclesiastici, a Pescia e nel territorio esente competeva al collegio canonico di Santa Maria, in quanto tale, nel qual caso il canonico proposto era semplicemente un “*primis inter pares*”. Quindi al Capitolo pesciatino di Santa Maria competeva la “*provisio canonica*” di tutti i canonicati, incluso naturalmente quello della dignità prepositurale, dei parroci e di tutti quanti i cappellani della intera prelatura esente. Naturalmente la provvisione degli uffici era esercitata nei modi allora in vigore, cioè per libera collazione, per istituzione, quando la nomina fosse fatta dai patroni, per elezione o per diritto di scelta, eccetera.

Questa situazione cambiò nel 1727 quando fu eretta la diocesi di Pescia. Il Capitolo non ebbe il diritto di eleggere il vescovo, che poteva soltanto e indirettamente nominare, e perdette quello della istituzione dei parroci, conservando però la “*provisio*” per i canonici e per le cappellanie della nuova diocesi pesciatina.

Oggi stiamo parlando dell’Archivio della Curia Vescovile di Pescia, che conserva gli atti ufficiali dal 1519 ad oggi dei propositi e dei vescovi che ai propositi sono successi. Non va confuso questo archivio con quello privato dei propositi e dei vescovi e tanto meno con quello dei documenti riservati del loro ufficio.

Per ricerche anteriori al 1727 bisognerà quindi consultare l’archivio capitolare per studiare le nomine dei parroci e il conferimento di molti benefici ecclesiastici, e invece quello della attuale Curia vescovile per conoscere l’attività giudiziaria dei propositi, le loro visite pastorali e la parte amministrativa generale della prepositura. In ordine al governo sacramentale bisognerà poi tener conto che il “*praepositus*” pesciatino non aveva il carattere episcopale, e che quindi per la consacrazione degli olii, per le cresime e soprattutto per il conferimento del suddiaconato, diaconato e presbiterato ai chierici della prelatura doveva rivolgersi ad un vescovo vicino, che fu quello di Pistoia. In tal modo l’archivio vescovile di Pistoia conserva gran parte della documentazione ecclesiastica pesciatina tra XVI e XVII secolo.

Sapere qual tipo di documentazione si può trovare in un archivio non significa evidentemente che sempre lo studioso sia in grado di trovare da sé quello che egli cerca. Normalmente non potrà farlo senza l’ausilio di alcuni strumenti che gli archivisti saranno come comporre. Per il venir meno di un personale competente, che nel passato aveva tenuto in ordine in modo eccellente anche i nostri archivi ecclesiastici, l’archivio della Curia vescovile di Pescia risultava negli ultimi tempi abbastanza confuso e quindi era di difficile consultazione. Mi piace quindi esprimere un pubblico plauso per l’iniziativa voluta da mons. vescovo di far redigere da persone specializzate un nuovo moderno inventario, e mi auguro che a ciò succeda una più ampia possibilità di consultazione.

RICERCHE SU SANTA BARBARA

*Con l'evoluzione della sensibilità storica e della possibilità di ricerca alcune vite di santi hanno definitivamente acquistato i tratti dell'invenzione leggendaria che, se possono far sorridere il cultore di folklore o di curiosità, pongono gravi problemi allo storico credente. Senza volersi pronunciare sul passato, si può permettere la continuazione del culto di un santo di cui si è moralmente certi che non è mai esistito? Non sarebbe meglio abbandonare all'oblio santi di cui son note solamente leggende fantastiche scritte secoli dopo la loro esistenza?*

P. Manns, *I santi*.

**Premessa**

***Vox populi, vox Dei***

La ricerca storiografica considera l'anno 993 come l'anno della nascita della canonizzazione pontificia, sebbene il verbo *canonizzare* compaia solo nel 1016 in una lettera di papa Benedetto VIII diretta al conte di Mantova per autorizzare il culto di san Simone di Polirone<sup>1</sup>. All'inizio dell'era cristiana erano venerati come santi solo i martiri, insieme alla Madonna, san Giovanni Battista e gli Apostoli: questi santi non erano canonizzati, cioè autorizzati, da alcuna autorità o gerarchia (e questo continuò per circa mille anni) bensì erano riconosciuti tali dalla volontà popolare di una singola Chiesa locale, che non si curò, tuttavia, di trascrivere i loro nomi e la loro vita nei martirologi, che pure nascono nel III secolo. Col tempo, è considerato generalmente l'editto di Costantino dell'anno 313, le persecuzioni contro i cristiani cessarono: furono così considerati santi, oltre i martiri che testimoniarono la loro fede *cum effusio sanguinis*, anche coloro che testimoniarono la loro fede nella dottrina cristiana *sine effusio sanguinis*. Nacque così il termine di "santo confessore", disgiunto da quello di "santo martire".

Il concetto di santo (*sanctus*, sacro, venerato, dedicato a Dio) si allargò così a dismisura, senza controllo. Innumerevoli ritrovamenti (*inventiones*) di corpi ritenuti di martiri a partire dalla fine del IV secolo, nelle catacombe o in altri cimiteri, dettero origine ad abusi di ogni genere: tuttavia i resti di questi corpi, le *reliquie*, considerati dalle popolazioni barbare alla stregua di talismani o amuleti, favorirono la conversione dei pagani al cristianesimo. I corpi dei martiri furono così divisi, spezzettati in parti più o meno consistenti, per permettere la loro venerazione in più luoghi. E poiché col tempo, in base sia ai racconti veri sia a quelli più o meno leggendari della loro vita, ma sempre edificanti, si attribuì ai santi un potere taumaturgico o protettivo, si cominciò a riconoscere agli stessi la protezione su cose e città:

---

<sup>1</sup> Canonizzazione di sant'Ulrico, vescovo di Augusta, morto nel 973 e riconosciuto santo da papa Giovanni XV.

nacquero così i *Santi Patroni*. In questo contesto, ampiamente semplificato, vanno inserite le storie della vita e della passione di Santa Barbara.

## I

Questa ricerca su santa Barbara inizia con quanto scrisse a suo tempo Francesco Lanzoni nel suo studio sulle origini delle diocesi italiane<sup>2</sup>:

«Somigliantissima alla Passione di s. Cristina è quella di una s. Barbara<sup>3</sup>. Ambedue le zittelle, perché cercate da molti amanti, vengono chiuse dal padre in un'alta torre; ambedue spezzano gli idoli e per questa ragione ambedue sono denunciate dal loro genitore. Cristina è tormentata dal proprio padre, e Barbara è tormentata e uccisa pure dal proprio padre. Passo sopra ad altre analogie che il lettore potrà riscontrare, se vuole. Ne esistono parecchie redazioni in greco e varie traduzioni in latino, che assegnano il martirio della santa ordinariamente al 4 dicembre, alcune "sub Maximiano" e altre "sub Maximino" (cf. *BHG*, 213-8; *BHL*, 913, 913a, 914-7, 917a)<sup>4</sup>. Le forti analogie esistenti tra la Passione di s. Cristina e quella di s. Barbara ci obbligano a concludere che ambedue appartengono alla stessa mano o alla stessa scuola. Probabilmente l'autore della Passione di s. Barbara ha tenuto sottocchi quella di s. Cristina, portando le inverosimiglianze di quest'ultima fino all'estremo limite. Probabilmente ambedue i documenti sono nati in Egitto, in quella terra fertilissima di produzioni agiografiche romanzesche. Ma a quale regione e a quale città appartenne questa s. Barbara? Se interroghiamo le Passioni, chi ci addita Antiochia<sup>5</sup>, chi Nicomedia<sup>6</sup>, chi un luogo detto "Heliopolis"<sup>7</sup> dodici stadi da Euchaita<sup>8</sup> città della Paflagonia<sup>9</sup>. E sarebbe stata deposta in una casa distante due miglia dalla stessa città di Euchaita. L'autore di un elogio greco (*BHG*, 217), sia Giovanni Damasceno (sec. VIII) o altri, conosce un luogo ove le reliquie di s. Barbara si veneravano, ma non dice dove esso fosse<sup>10</sup>. Mentre le Passioni greche c'inviterebbero a cercare la santa in Oriente, qualche redazione

<sup>2</sup> F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia. Dalle origini al principio del secolo VII (An. 604)*, Stabilimento Grafico F. Lega, Faenza 1927 («Studi e Testi», 35). Voll. 2. [Riproduzione anastatica, Multigrafica, Roma 1963, pp. 541-543].

<sup>3</sup> Il nome "Barbara", femminile di barbaro, deriva dal greco (*barbaros*) e dal latino (*barbarus*, -a, -um) e significa "straniera" (più tardi: rude, barbara). Il nome è popolare in Germania (Barbara, Bärbel), Francia (Babette, Barbe), Svezia (Barbro), Russia (Varvara), Stati Uniti e Canada (Barbara, Barbra) ecc.

<sup>4</sup> (*BHG*) = BIBLIOTHECA HAGIOGRAPHICA GRAECA, Ediderunt socii Bollandiani, Bruxelles, 1909; (*BHL*) = BIBLIOTHECA HAGIOGRAPHICA LATINA ANTIQUAE ET MEDIAE AETATIS, Ediderunt socii Bollandiani, Bruxelles, 1898-1911. Voll. 3. (Cfr. anche nuove edizioni in «Subsidia Hagiographica», 8a, Bruxelles 1957 e 70, Bruxelles 1986). *BHL*, *sub Barbara*, vedere dal 913 al 971.

<sup>5</sup> Città della Turchia meridionale, edificata da Seleuco I nel 300 a.C. in onore del padre Antioco. Capitale della provincia romana della Siria.

<sup>6</sup> Antica città della Bitinia, odierna Izmit, sul mar di Marmara, fondata nel 264 a.C. da Nicomede I. Capitale del regno di Bitinia e dal 74 a.C. della provincia romana di Ponto e Bitinia. (Bitinia: regione dell'Asia Minore sul mar di Marmara e il mar Nero con capitale Nicomedia).

<sup>7</sup> *Città del sole*, a circa 12 miglia da Euchaita (*infra*). Alcuni studiosi identificano l'antica Heliopolis con Baalbek in Libano, dove si trovano le impronte dei piedi della santa miracolosamente impresse su un pavimento e dove si può ammirare la croce tracciata col dito della santa su una lastra di marmo e su questa rimasta scolpita (cfr. tradizione reatina-scandrigliese). Altra Heliopolis, di antichissima origine e indicata anch'essa come luogo di origine della santa, si trova in Egitto, a nord-est de Il Cairo.

<sup>8</sup> Euchaita, odierna Aukhat, poco distante da Amasea.

<sup>9</sup> Regione storica dell'Asia Minore, tra la Bitinia, la Galazia, il Ponto Eusino (mar Nero). Provincia romana dal III secolo.

<sup>10</sup> Tradizioni della chiesa greco-ortodossa parlano di un villaggio di nome Galassos o Galatia.

latina la pone “In Tuscia provincia” (*BHL*, 915). Flodoardo (*MIGNE, P.L., CXXXV, 735*)<sup>11</sup> pone anch’egli il certame di Barbara nella Tuscia: “Tuscia tunc vidit certans ut Barbara virgo”; e un secolo prima Adone nel *Martyrologium Romanum Parvum*, al 16 dicembre nota: “In Tuscia Barbarae virginis et martyris”; e nel Martirologio: “In Tuscia natale sanctae Barbarae virginis et martyris sub Maximiano imperatore”. La trasposizione della data dal 4 al 16 dicembre è opera dello stesso Adone (cf. *MIGNE, P.L., CXXIII, 177, 415, 434*). Rabano Mauro al 4 dec.: “Natale Barbarae virginis”, senza accennare a luogo alcuno (*MIGNE, P.L., CX, 1183*). Certo è che s. Barbara fu venerata in Roma per tempo. La sua immagine compare tra le pitture di S. Maria Antiqua, attribuite al VII o all’VIII secolo. E forse per questa ragione il manoscritto del Gerolimiano di Reichenau, scritto tra l’827 e l’842, riferisce al 4 dicembre: «Rome Barbare virginis». Il ms. 15818 di Monaco del IX secolo, al 4 dec.: “Romae Barbarae virginis”. Le regioni intorno a Roma, cioè la Sabina e l’Umbria, hanno onorato la santa prima del 1000, e si sono gloriare di possederne reliquie (cf. per Rieti *BHL, 917m, 917n*; per Todi e per altri luoghi, *ZUCCHETTI, Liber Largitorius monasteri Pharphensis*, pp. 3 e 25; *BALZANI, Chronicon Farfense*, II, pp. 53, 266, 270, 280, 285; *SCHUSTER, Martyrologium Pharphense*, in «Revue Bénédictine», an. 1910, p. 378; per Roma il *Liber Pontificalis* nella vita di Leone IV, 847-55)<sup>12</sup>. Si noti inoltre che nella Passione di s. Barbara il preteso seppellitore della martire ha il nome di un santo umbro, cioè Valentinus. Di più, parecchie Passioni greche di s. Barbara e l’elogio su ricordato (*BHG, 217*) danno per compagna di martirio alla santa una Iuliana. Forse questa Giuliana è la martire omonima di Cuma, che, come si è detto a suo luogo<sup>13</sup>, dai fabbricatori di leggende fu attribuita a Nicomedia sub Maximiano, precisamente come s. Barbara? Del resto le Passioni di s. Cristina, di s. Barbara e di s. Giuliana sono strettamente imparentate tra loro. Per tacer d’altro, tutte e tre le sacre vergini sarebbero state denunciate e tormentate dal loro stesso genitore. Il caso di s. Barbara è somigliantissimo a quello di s. Cristina<sup>14</sup>. Si direbbe che l’autore anonimo della Passione di s. Barbara non solo avesse sotto gli occhi quella di s. Cristina, ma che per lui Cristina e Barbara fossero una sola persona. Ricordiamo come gli

<sup>11</sup> P.L. = J.P. MIGNE, *Patrologiae cursus completus*, serie latina (*Patrologia latina*), Parigi 1844-1855 (217 volumi e 4 indici che arrivano a Innocenzo III, anno 1216). Per il completamento della serie latina occorre riferirsi a *Medii Aevi bibliotheca patristica seu patrologia ab anno 1216 usque ad concilii tridentini tempora* (a cura di C. A. Horiy), Paris, 1879-1883. Voll. 5. [La serie greca (*Patrologia greca*), Parigi 1857-1866, è composta da 166 volumi e 3 indici che arrivano al Concilio di Firenze del 1440].

<sup>12</sup> G. ZUCCHETTI (a cura di), *Liber Largitorius vel Notarius monasterii Pharphensis*, I (1913), Istituto Storico Italiano, («Regesta Chartarum Italiae», 11), Roma 1913. Voll. 2; U. BALZANI (a cura di), *Il Chronicon Farfense* di Gregorio Catino, II (1903) Istituto Storico Italiano («Fonti per la storia d’Italia», 33-34), Roma 1903; L. DUCHESNE (a cura di), *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire, (Vita di Leone IV)*, Paris 1886/1892, II, c. 42 e 44: «in oratorio beatae Barbarae qui consitum est infra ecclesiam sanctorum IIII Coronatorum». In precedenza, di una chiesa/oratorio di santa Barbara a Roma avevamo notizie anche dalla biografia di papa Stefano IV (816-817), riportata nel citato *Liber Pontificalis*, XCIX c. 4: «in oratorio sanctae Barbarae martyris in Subura fecit vestem de fundato». Ricordiamo anche come dagli *Annales Ceccanenses* (sec. XIII), in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores* 19, Hannover 1866, *sub die*, abbiamo poi ancora, notizia di reliquie di *Barbare virginis et martyris* dalla consacrazione avvenuta nel 1196, *9 Kal augusti*, della *ecclesia sanctae Mariae Fluminis*, e di reliquie di *sanctae Barbarae virginis* dalla consacrazione del 1209, *12 kal maii*, della *ecclesiae beati Iacobi apostoli, quae posita et iuxta pontem Ceccanum*, entrambe sotto il pontificato di Innocenzo III. (Cfr. internet, www.uan.it/alim/testi/xiii/AlimAnnCeccan2.htm).

<sup>13</sup> LANZONI, *Le diocesi*, pp. 55, 74, 207-209.

<sup>14</sup> «(Ancona). Due sante, di nome Palatia (Palazia) e Laurentia (8 ottobre), sua nutrice, si sono appropriate la leggenda di s. Barbara e di s. Cristina (*AS*, oct. IV, 47); specialmente di questa seconda, tanto ché Palatias si dice nata a Tiro presso il lago di Bolsena, come si afferma della s. Cristina di Bolsena. E forse il nome *Palatias* è derivato da questa torre ove, secondo la loro leggenda, s. Cristina e s. Barbara sarebbero state rinchiuso, come la mitica Danae. Le due sante venerate in Ancona sarebbero morte a Fermo dopo molti tormenti. Credo che non si vada lungi dal vero identificando la martire venerata in Ancona con quella di Bolsena. I leggendisti medievali solevano alle volte cambiare il nome ai martiri, di cui scrivevano una Passione (v. Todi)» (LANZONI, *Le diocesi*, pp. 383-384). [AS = ACTA SANCTOTUM dei Bollandisti].

agiografi di quei tempi fossero facili a mutar nome ai protagonisti dello stesso racconto (v. Todi)<sup>15</sup>. Non è improbabile che il s. martire Cristoforo, in alcuni documenti agiografici orientali, abbia ricevuto il nome Barbaro (cf. «Anal. Bull.»<sup>16</sup>, a. 1910, p. 288)<sup>17</sup>.

## II

Quanto sopra premesso, cerchiamo di seguire le vicende delle reliquie di santa Barbara così come compaiono nelle principali fonti.

### MARTYROLOGIUM HIERONYMIANUM<sup>18</sup>

PRID. NON. DEC. (4 dicembre).

(E - Epternacensis, etc).

*Rich.* «Rome. barbarae vir[ginis]».

### MARTYROLOGIUM BEDÆ CUM AUCTARIO FLORI<sup>19</sup>

DECEMBER

II NON. (4 dicembre).

Vacat Beda

**A** (Atrebatense): «Apud Antiochiam passio s. Barbaræ Virginis».

**B** (Barberinianum): «Romæ Barbaræ Virginis».

**C** (S. Cyriaci); **V** (Vaticanum): «s. Barbaræ Virginis».

---

<sup>15</sup> LANZONI, *Le diocesi*, pp. 419-427.

<sup>16</sup> «Analecta Bollandiana». Cfr. anche B. DE GAIFFIER, *La legende latine de Sainte Barbe par Jean de Wackerzeele*, in «Analecta Bollandiana», 77 (1959), pp. 5-41.

<sup>17</sup> LANZONI, *Le diocesi*, pp. 541-543.

<sup>18</sup> MARTYROLOGIUM HIERONYMIANUM, Edentibus Iohanne Baptista De Rossi et Ludovico Duchesne, in «Acta Sanctorum», Apud socios Bollandianos, Novembris II (pars prior), Bruxelles, 1894. (Note: Lettere maiuscole in grassetto: codici maggiori. Lettere maiuscole in carattere normale: codici minori). Cfr. H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium hieronymianum ad recensione[m] Henrici Quentin*, Bruxellis, 1931 in «Acta Sanctorum», Novembris, II/2.

<sup>19</sup> MARTYROLOGIUM BEDÆ cum auctario FLORI, et aliorum, edito da G. HENSCHENIO - D. PAPEBROCHIO, in «Acta Sanctorum», Martii II, Venetiis MDCCXXXV. Martirologio di san Beda. Composto nel 731. Deriva dal gerolimiano. Pervenutoci con aggiunte posteriori. Beda (ca. 673/735). Venerabile. Dottore della chiesa dal 1879. Vissuto nei monasteri di Earmouth e di Jarrow. Festa il 27 maggio. Da AA.VV., *Bibliotheca Sanctorum* (Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, Roma 1961/1987. Voll. 12), II, 1962, coll. 1006/1074, s.v. 'Beda', Col. 1029: «Il Martirologio di Beda è servito di base a quello di Floro di Lione [...]; questo a quello di Adone [...], il quale viene utilizzato da Usuardo [...]; da quello di Usuardo deriva direttamente il Martirologio Romano. A Beda quindi risale la gloria e il merito di tutti i 'martirologi storici', di cui egli iniziò la serie». Martirologio di Floro. Composto ante 848 (aggiunte al martirologio di Beda). Floro (m. 860 ca). Diacono della Chiesa di Lione. (Qui viene considerata l'edizione di HENSCHENIO-PAPEBROCHIO, *Martyrologium Bedæ*).

## MARTYROLOGIUM RABANI MAURI<sup>20</sup>

II NON. DECEMBER (4 dicembre).

«Natale Barbarae martyris, quae temporibus imperatoris Maximiani [Maximinum] passa est pro Christo. Nam pater ejus nomine Dioscorus, dives valde, sed paganus et colens idola, ipsam filiam suam unicam, eo quod nollet nubere et deos falsos colere, multis tormentis affligebat; novissime vero, praecepto praesidis, a suo patre decollata est, et completum est martyrium ejus in bona confessione cum sancta Juliana. Descendente vero patre ejus a monte, descendit ignis de coelo, et combussit eum ita ut nec pulvis ejus inveniretur».

## MARTYROLOGIUM ADONIS<sup>21</sup>

### Vetus Romanum Martyrologium

MENSIS DECEMBER  
XVII KAL (16 dicembre).

«In Tuscia, Barbarae virginis et martyris».

### Martyrologium

XVII KAL. JANUARI (16 dicembre)

«In Tuscia, natale Sanctae Barbarae, virginis et martyris, sub Maximiano imperatore. Hæc primum a patre suo Dioscoro diu afflicta sub dira custodia, dein tradita praesidi Martiano, expoliata, nervis et taureis valde caesa, discerpta est, et cilicio plage ejus defricatae. Inde reclusa in carcere, ubi luce divina consolata est, mox circa latera ejus lampades ardentes applicatae, et caput ejus malleis caesum, et mamillae ejus praecisae. Deinde nuda per plateas ducta, et flagellis diutissime afflicta est. Ad extremum gladio data martyriam consummavit XVII Kalendas Januarii».

## MARTYROLOGIUM USUARDI MONACHI<sup>22</sup>

JANUARI  
XVII KAL. (16 dicembre).

---

<sup>20</sup> MARTYROLOGIUM RABANI MAURI, in MIGNE, *Patrologia latina*, CX. Composto verso l'845. Hrabanus Magnetius Maurus (ca. 784/856).

<sup>21</sup> MARTYROLOGIUM ADONIS, in MIGNE, *Patrologia Latina*, CXXIII. Composto ante 860 (forse 858). Con errori e falsificazioni. Utilizza il martirologio di Floro di Lione. Adone (ca 800/875).

<sup>22</sup> MARTYROLOGIUM USUARDI MONACHI, Opera et studio Joannis Baptistae Sollerii, in «Acta Sanctorum», Apud socios Bollandianos, Junii VI (pars I - Usque ad mensem Julium), Venetiis, MDCCXLV; Junii VII (pars II - a mense Julio usque ad finem anni), Venetiis, MDCCXLVI. Composto ante 875.

«In Tuscia, passio sanctæ Barbaræ virginis, sub Maximiano imperatore, haec post diram carceris macerationem & nervorum cæsionem, ac lampadarum adustionem, mamillarumque præcisionem, atque aliorum tormentorum cruciationem, ad extremum gladio data, martyrium consummavit».

## MARTYROLOGIUM ROMANUM<sup>23</sup>

PRIDIE NONAS DECEMB. (4 dicembre)

«Nicomediæ passio sanctæ Barbaræ virginis & martyris, quæ in persecutione Maximini, post diram carceris macerationem, lampadarum adustionem, mamillarum præcisionem, atque alia tormenta, gladio martyrium consummavit».

Cerchiamo ora di seguire le varie traslazioni del corpo ritenuto di santa Barbara o sue notizie, così come compaiono nei codici minori del martirologio di Usuardo:

12 Febbraio

(Grevén.): «Translatio tertia beatae Barbarae, virginis et martyris; scilicet a Roma ad Placentiam».

7 Giugno

(Grevén.): «Translatio secunda sanctae Barbarae virginis et martyris; scilicet a Nicomedia Romam».

8 Luglio

(Matric-Cartus Ultraject.): «Translatio sanctae Barbarae».

(Grevén.): «Translatio prima sanctae Barbarae virginis et martyris. Nicomediae in loco sepulturae».

4 Settembre

---

<sup>23</sup> MARTYROLOGIUM ROMANUM. Gregori XIII Pont. Max. iussu editum et Urbani VIII auctoritate recognitum. Auctore Cæsare Baronio Sorano, congregationis oratorii presbytero. Typis Vaticanis, Romæ MDCXXX. Edito nel 1583, ristampato nel 1584 per Gregorio XIII, infine rivisto da Cesare Baronio Sorano nel 1586 per Urbano VIII. In continuo aggiornamento. Così le osservazioni in H. DELEHAYE (et alii), *Martyrologium Romanum ad formam editionis typicae scholiis historicis instructum*, Bruxelles, 1940, in «Acta sanctorum» Decembris, sub data: «A Graecis hodie colitur S. Barbara, et consignata est a Rhabano ad diem 16 translata ab Adone, quem sequitur Usuardus. Huius elogium, modice immutatum, a nostro receptum est. Acta eius a quibuscumque auctoribus graecis, latinis, orientalibus scripta eius modi sunt, ut nemo sapiens viderit quomodo sic expurgari possint ut ad formam tolerabilem reduci queant. Notae temporis gravissimis difficultatibus implexae sunt, quas neque Sollerius nec qui post eum de S. Barbara scripserunt solvere potuerunt; quod peius de loco ubi passa sit summa est dissensio, aliis eam Nicomediae, aliis Heliopoli vel etiam in Thuscia, immo Romae collocantibus» (Oggi, 16 dicembre, è onorato il nome di S. Barbara. Questo giorno, è stato fissato da Rabano, dopo essere stato trascritto da Adone e da Usuardo. Le sue lodi, quasi immutate, sono state accolte dal nostro autore. I suoi atti sono stati riportati in modo tale da autori greci, latini ed orientali che nessun critico oggi riuscirebbe ad emendarli o ricondurli ad una forma accettabile. Le annotazioni del tempo sono così piene di gravissime pecche che nè Solerio, nè gli autori successivi che scrissero di Santa Barbara, riuscirono a districare. E quel che è peggio, c'è grande disaccordo sul luogo dove (santa. Barbara) subì il martirio: infatti alcuni lo collocano a Nicomedia, altri ad Eliopoli, altri nella Tuscia o, addirittura, a Roma).

(Hagenoyen.): «Item [Viterbio] translatio sanctae Barbarae virginis de Arecio in Romam».

#### 4 Dicembre

(Herinien.): «In Tuscia, passio sanctae Barbarae virginis, sub Maximiano imperatore, quae post dira tormenta, ad extremum gladio data, martyrium consummavit».

(Rosweyd.): rinvio al 16 dicembre.

(Pulsanen.): «Item [Romae] sanctae Barbarae virginis».

(Munerat.): «Ipso die, sanctae Barbarae virginis et martyris».

(Antverp. Max. Ultraject.): rinvio al 16 dicembre.

(Centulen.): «Nicomedie, passio sanctae Barbarae virginis, quam proprius genitor Dioscorus gladio decollavit».

(Bruxellen.): rinvio al 16 dicembre.

(Hagenoyen.): rinvio al martirio.

(Aquicinct.): «Passio sanctae Barbarae virginis et martyris».

(Matric-Cartus Ultraject.): «Barbarae virginis et martyris».

(Vatican.): rinvio al 16 dicembre.

(Florentin.): «S. Barbarae ... Item sanctae Juliae virginis et martyris quae cum Barbara praedicta passa est».

(Belin.): «Nicomediae, sanctae Barbarae virginis et martyris».

(Greven.): Nota: «hic festivior solennitas sanctae Barbarae agiture, quam Usuardi habet XVII Kalendas Januarii».

(Molan. Ex Belin.): rinvio al 16 dicembre.

#### 11 Dicembre

(Greven.): «Octave sanctae Barbarae virginis et martyris».

#### 16 Dicembre

(Bruxellen.): «In Tuscia, sanctae Barbarae virginis et martyris».

(Observatio).

La BIBLIOTHECA SANCTORUM<sup>24</sup> infine così si esprime su questa santa.

VITA:

«Barbara, santa, martire. Esistono molte redazioni in greco e traduzioni latine della *passio* di B.; si tratta, però, di narrazioni leggendarie, il cui valore storico è molto scarso, anche perché vi si riscontrano non poche divergenze. In alcune *passiones*, infatti, il suo martirio è posto sotto l'impero di Massimino il Trace (235-38) o di Massimiano (286-305), in altre, invece, sotto quello di Massimino Daia (308-13)<sup>25</sup>. Né maggiore concordanza esiste sul luogo di origine, poiché si parla di Antiochia, di Nicomedia e, infine, di una località denominata "Heliopolis", distante 12 miglia da Euchaita, città della Paflagonia. Nelle traduzioni latine, la questione si complica maggiormente, perché per alcune di esse B. sarebbe vissuta nella Toscana [...]. Ci si trova, quindi, di fronte al caso di una martire il cui culto fu fino dall'antichità assai diffuso, tanto in Oriente quanto in Occidente; invece, per quanto riguarda le notizie biografiche, si possiedono scarssissimi elementi: il nome, l'origine orientale, con ogni verisimiglianza l'Egitto, e il martirio»<sup>26</sup>.

PASSIO:

«Il padre di B., Dioscuro<sup>27</sup>, fece costruire una torre per rinchiudervi la bellissima figlia richiesta in sposa da moltissimi pretendenti. Ella, però, non aveva intenzione di sposarsi, ma di consacrarsi a Dio<sup>28</sup>. Prima di entrare nella torre, non essendo ancora battezzata e volendo ricevere il sacramento della rigenerazione, si recò in una piscina d'acqua vicino alla torre e vi si immerse tre volte dicendo: "Battezzasi Barbara nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"<sup>29</sup>. Per ordine del padre, la torre avrebbe dovuto avere due finestre, ma B. ne volle tre in onore della Santa Trinità. Il padre, pagano, venuto a conoscenza della professione cristiana della figlia, decise di ucciderla, ma ella, passando miracolosamente fra le pareti della torre, riuscì a fuggire. Nuovamente catturata, il padre la condusse davanti al magistrato, affinché fosse tormentata e uccisa crudelmente. Il prefetto Marciano cercò di convincere B. a recedere dal suo proposito; poi, visti inutili i tentativi, ordinò di tormentarla avvolgendole tutto il corpo in panni rozzi e ruvidi, tanto da farla sanguinare in ogni parte. Durante la notte, continua il racconto seguendo uno schema comune alle leggende agiografiche, B. ebbe una visione e fu completamente risanata. Il giorno seguente il prefetto la sottomise a nuove e più crudeli torture: sulle sue carni nuovamente dilaniate fece porre piastre di ferro rovente. Una certa Giuliana, presente al supplizio, avendo manifestato sentimenti cristiani, venne associata al martirio: le fiamme, accese ai loro fianchi per tormentarle, si spensero quasi subito. B., portata ignuda per la città, ritornò miracolosamente vestita e sana, nonostante l'ordine di flagellazione. Finalmente, il prefetto la condannò al taglio della testa; fu il padre stesso che eseguì la sentenza. Subito dopo un fuoco discese dal cielo e bruciò completamente il crudele padre, di cui non rimasero nemmeno le ceneri»<sup>30</sup>.

<sup>24</sup> AA.VV., *Bibliotheca Sanctorum*, II, 1962, coll. 1006/1074 (G.D. GORDINI, *Barbara*, pp. 760 ss.).

<sup>25</sup> Tutte le *passiones*, comunque, sembrano concordare sulla giovane età della martire, calcolata tra i 16 e i 18 anni.

<sup>26</sup> GORDINI, *Barbara*, p. 760.

<sup>27</sup> Il padre di santa Barbara, sempre dipinto nelle *passiones* come uomo spietato e malvagio, probabilmente rivestiva importanti cariche politiche, essendo quasi sempre ricordato come *Satrapas nomine Dioscoros*; *Quindam Senator nomine Dioscoros*; *Vir magnus nomine Dioscoros, dives valde omnino Paganissimus*, ecc. Secondo alcune leggende Dioscuro rimase vedovo quando Barbara era ancora in tenera età.

<sup>28</sup> Secondo una tradizione, aiutata in ciò da Origene.

<sup>29</sup> Questo modo di battezzarsi è teologicamente errato: il battesimo si riceve, non è ammesso battezzarsi da soli. Altre fonti narrano che fu san Giovanni Battista a battezzare Barbara. Secondo altre tradizioni, la vasca da bagno era dentro la torre e quando santa Barbara la benedisse, vi restò impresso il segno della croce, infine, dietro preghiera a Dio, sorse dal pavimento una fonte miracolosa che riempì la vasca.

<sup>30</sup> GORDINI, *Barbara*, pp. 760-764. Occorre ricordare che esistono diverse redazioni, seppure simili, della *passio*

### III

Dalle notazioni generali sopra riportate, si capisce immediatamente che quanto riguarda santa Barbara è più leggenda che storia: lo stesso Calendario Universale dei Santi della Chiesa dal 1969 non riporta santa Barbara (lasciata al culto locale), avendone riconosciuti non storici i tratti agiografici<sup>31</sup>. Prima, pertanto, di tentare una qualche valutazione sulla reliquia che si conserva oggi nella propositura di San Pietro ap. di Montecatini Alto, vediamo quali sono, in breve, le tradizioni più consolidate sulla venerazione della santa con particolare riferimento alla reliquia del teschio.

**TRADIZIONE VENETA**<sup>32</sup>. Secondo questa tradizione «il corpo straziato di santa Barbara fu sepolto dal pio e religioso cristiano Valentiniano a Heliopoli: “in loco, qui vocatur Heliopolis, XII fere milliariibus ab Euchajosis distante” (Euchaita, città della Paflagonia)» e nell’anno 565 furono traslate dall’Imperatore Romano d’Oriente, Giustino, «nella chiesa del Salvatore del Mondo a Costantinopoli, in una cappella a lei dedicata». Nel 1003 Giovanni Orseolo, figlio del doge veneziano Pietro Orseolo II, di ritorno da una ambasceria a Costantinopoli, portò a Venezia il corpo di santa. Barbara<sup>33</sup>, che «venne posto e onorato nella cappella ducale di S.

---

(Cfr. S. METAPHRASTES, *Passio s. Barbarae*, in MIGNÉ, *Patrologia Graeca*, CXVI, col. 301 ss.; B. MOMBRIUS, *Sanctuarium*, Venezia, I (1474), p. 74 - rist. in due tomi, Parigi, 1910, *Sanctuarium seu vitae Sanctorum*. Novam editionem cur. Monachi Solesmenses; JACOPO DA VARAZZE, (*sec. XIII*), *Legenda aurea sanctorum, sive Lombardica historia* Possiamo ricordare alcune “varianti” alla *passio* sopra riportata. Secondo alcune redazioni le mura della torre si aprirono miracolosamente per consentirle la fuga, mentre secondo altre Barbara aveva scoperto una miscela esplosiva mischiando il salnitro raschiato dalle umide pareti della torre con altre sostanze rinvenute sul posto, e con quella si aprì un varco nelle mura della torre. Fuggita, trovò riparo nella nicchia di una roccia che miracolosamente si aprì per nasconderla (questo motivo della roccia che si apre è ricorrente in agiografia, cfr., ad esempio, le passioni di santa Arianna e santa Tecla). Scoperta, fu denunciata al padre da un pastore e Dio trasformò le sue pecore in scarabei o marmo. Esposta nuda alla morbosità della folla, venne nascosta dal Signore con nuvole e nebbie dalla mattina alla sera oppure con veli portati da angeli o popolani (questo miracolo è già noto per santa Cristina, cfr. *Acta Sanctorum*, I, p. 210). «Quel fulmine a ciel sereno, simbolo di una giustizia più simile a una vendetta, è il particolare-chiave della devozione per Santa Barbara nei secoli. Tutti i popoli hanno attribuito misteriosa importanza alla folgore, considerata manifestazione del Nume più potente. Anche nei secoli cristiani, la folgore veniva considerata spaventoso simbolo della morte improvvisa, cioè della “mala morte”, che non lasciava al peccatore il tempo di pentirsi né la possibilità di prepararsi al trapasso. Per questo Santa Barbara venne invocata a proteggere non soltanto dal fulmine, ma soprattutto dalla “mala morte” minacciante, oltre alla vita terrena, la salvezza eterna dei cristiani» (P. BARGELLINI, *Mille santi del giorno*, Vallecchi, Firenze 1977, s.v. *4 dicembre, Santa Barbara*). Potremmo aggiungere che alla diffusione del culto planetario di santa Barbara, oltre al fulmine, contribuì senza dubbio l’esaltazione della purezza, della castità e il rifiuto dell’amore carnale: non dobbiamo infatti scordare che nel III-IV secolo era attiva la setta degli encratiti, la quale credeva appunto che purezza, castità e rifiuto dell’amore sessuale fossero elementi indispensabili per raggiungere la felicità eterna.

<sup>31</sup> CALENDARIUM ROMANUM ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II istaurandum, auctoritate Pauli PP. VI promulgatum. Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis MCMLXIX, pubblicato dalla Congregazione dei Riti con decreto del 21 marzo 1969 dopo l’approvazione di Paolo VI con il Motu proprio *Mysterii paschalis* del 14 febbraio 1969.

<sup>32</sup> Per questa tradizione mi riferisco in modo particolare al volume di G. DISSERA BRAGADIN, *Sotto il segno di Barbara*, Venezia, Grafiche Veneziane, 1990.

<sup>33</sup> Le reliquie furono donate dall’imperatore Basilio II alla nipote Maria Argiropolos in occasione delle nozze a Costantinopoli tra la stessa e Giovanni Orseolo. Una tradizione della Chiesa Greco-Ortodossa, dopo aver ricordato che santa Barbara visse a Heliopoli d’Egitto verso il 290 e che subì il martirio nel 306, afferma che le reliquie della santa furono traslate nel VI secolo a Costantinopoli dall’imperatore Giustino (518-527) e che l’imperatore Leone VI il Saggio (866-912) ivi eresse una chiesa in suo onore, dove custodì le sue reliquie, traslate

Marco». Nel 1009, Orso, vescovo di Torcello, ottenne poi dal doge Pietro Orseolo II che il corpo di santa Barbara fosse traslato nel monastero di San Giovanni apostolo ed evangelista di Torcello, dove era badessa sua sorella Felicita. Abbiamo poi notizie di una «scuola di Santa Barbara» istituita nello stesso monastero nel 1492, marzo 18.

Cedendo alla richiesta dell'Imperatrice d'Austria che voleva una reliquia della santa, la badessa del monastero, Maria Boldù, nel 1579 fece fare una ricognizione ufficiale del corpo della santa: «al momento dell'apertura della cassa lignea, si ebbe fra le mani una pergamena con l'esatta attestazione che quello era il corpo incontaminato di Santa Barbara». <sup>34</sup>. All'imperatrice fu donato un osso del corpo «qui judicari potest esse de manibus», come recita la pergamena della ricognizione. Nel 1765, marzo 27, fu fatta una nuova ricognizione del corpo. Nel 1806, con decreto datato 1° luglio, Napoleone soppresse il monastero di Torcello, così che il 10 marzo 1810 i resti di santa Barbara furono portati nella chiesa di San Martino di Tours a Burano. Il 4 dicembre 1926 le spoglie di santa Barbara furono traslate da San Martino in un oratorio appositamente ricostruito; infine, a seguito vicende amministrative, le spoglie sante furono di nuovo traslate in San Martino dove ancora oggi si trovano. Nel 1991 (decreto 16 marzo 1992) fu fatta nuova ricognizione dei «resti scheletrici (cranio compreso)» della santa.

Fin qui una tradizione.

A Venezia c'era anche l'ordine di Santa Maria dei Crociferi che, in opposizione alle suore del monastero di Torcello, ritenevano anch'essi di possedere il vero corpo della santa <sup>35</sup>. Secondo questo potentissimo ordine, fu il N.H. Raffaele Basegio che nel 1256 portò «con una sua nave oneraria a Venezia il corpo di una s. Barbara avuta dal custode della chiesa dedicata a San Salvatore presso l'Ippodromo [...] e donata ai Crociferi per le istanze [...] del Doge Reniero Zeno, avvocato e protettore della chiesa e collegio di S. Maria dei Crociferi».

Dalla controversia che nacque tra le monache di Torcello e l'ordine dei Crociferi per l'autentica delle ossa, le monache risultarono possedere le vere reliquie. Circa un secolo dopo, quando le monache di Torcello trasferirono le ossa della santa in un'urna più decorosa, vi fu un nuovo scontro tra le stesse e i Crociferi sempre in merito alla autenticità delle

---

poi a Venezia nel 991. Altra tradizione afferma che le reliquie di santa Barbara furono portate nel 1108 a Kiev (Ucraina) da Barbara, figlia dell'imperatore Alessio Comneno quando si sposò col granduca ucraino Michele Izyaslavitch, e dalla stessa collocate nella cappella della cupola d'oro nel monastero di San Michele; dopo la distruzione del monastero, le reliquie furono trasportate in San Vladimiro, sempre di Kiev. (Cfr. anche Internet, [www.unicorne.org/orthodoxy/articles/answers/barbara.htm](http://www.unicorne.org/orthodoxy/articles/answers/barbara.htm); [www.stjohndc.org/stjohndc/English/Saints/0012c.htm](http://www.stjohndc.org/stjohndc/English/Saints/0012c.htm)).

<sup>34</sup> In effetti la pergamena, del sec. XI, riporta memoria della traslazione del corpo ritenuto di santa Barbara da Costantinopoli a Venezia per opera degli Orseolo: «Translatio corporis s. Barbare v.m. de Constantinopoli venetias filie Dioscuri anno Domini MIX romane ecclesie Silvestro III presidente et Henrico romanorum imperium gubernante quæ post multos cruciatus Nicomediæ propter christum decolata est pridie nonas decembris anno domini ccxc ejus venerabile corpus translatum est in præsentis ecclesie sancti Joannis evangelistæ de Turcello ejusdem domini nostri Jesu Christi anno millesimo nono sumptum de ecclesia sancti Marci venetiarum supplicantibus Urso episcopo torcellano et Felicia abbatissa prædictæ ecclesie sancti Joannis serenissimi ducis venetiarum dom. Petri Urseoli filiis ejusdemque ducis anno decimoseptimo».

<sup>35</sup> Secondo G. TASSINI, *Curiosità veneziane - ovvero Origini delle denominazioni stradali di Venezia*, Filippi Editore, Venezia 1970, che si riferisce quanto asserì nel 1631 il patriarca veneziano Federico Corner, *Ecclesie Venetæ, Dec. XIII*, la custodia di questo corpo fu dominio all'arte veneziana dei *sartori* (sarti) fino al 1485 che tenevano due delle tre chiavi dell'urna nella quale le reliquie erano riposte.

reliquie: «e anche questa volta ebbero ragione le monache di Torcello che produssero i loro incontrovertibili documenti».

In appendice, vediamo ancora una versione della tradizione veneta.

A santa Barbara, nella chiesa di Santa Maria Formosa, è intitolata la cappella dei Bombardieri della quale si hanno notizie dal 13 ottobre 1500: ebbene, anche a Santa Maria Formosa, nella Scuola dei Bombardieri «esisteva la testa di una Santa Barbara proveniente dalla Chiesa di San Tito di Candia e portata a Venezia nel 1671» andata poi distrutta in un incendio.

**TRADIZIONE REATINA-SCANDRIGLIESE**<sup>36</sup>. Si ritiene che l'imperatore Diocleziano, allora residente in Nicomedia, affidasse nel 286 il governo dell'Italia a Massimiano, distintosi nelle guerre in Pannonia, e che questo portasse seco Dioscuro con le figlie. Massimiano colmò quindi di onori Dioscuro come ricompensa per le sue repressioni dei cristiani: tra l'altro «gli donò una magnifica villa nel territorio di Numadia nel distretto di Sabina e di Roma, denominato Tuscia [...] confusa poi con Nomento e fino con Numanzia nelle Spagne». Sulla fine del III secolo la città di Numadia venne distrutta e forse sulle sue rovine sorse la città di Scandriglia (In antico Scandriglia si chiamava *Mefila* o *Wespula*, ed è bene precisare questo «perché alcuni Martirologi parlando del luogo del martirio di Santa Barbara dicono che questo avvenne in Melfila, altri scrivono *Wespulae*»)<sup>37</sup>.

Il trasferimento di Dioscuro in Italia, nella Tuscia, cambia anche il luogo di martirio di santa Barbara, da Nicomedia a Numadia (Cfr. *supra*, § II). Dopo il martirio, certo Valenziano, recuperò il corpo della santa e lo seppellì presso una fonte dove, nel IV secolo sarebbe sorta la chiesetta intitolata a Barbara<sup>38</sup>. Tra il X e l'XI secolo, il villaggio fu distrutto, così si pensò di dare una più onorevole sepoltura al corpo della santa (che forse fu traslato in prima istanza a Roma, o forse preso con la forza dai reatini stessi tra il 955 e il 969 come narra una tradizione<sup>39</sup>) nella cattedrale di Santa Maria di Rieti: per altri sembra certo che papa Onorio III nel 1225

---

<sup>36</sup> Per questa tradizione mio riferimento è in modo particolare al saggio di A.M. RICCI, *Nuova leggenda di santa Barbara vergine e martire*, in AA.VV., *Santa Barbara nella letteratura e nel Folklore* (Atti della giornata di studio del 14 maggio 1988), Rieti, Centro di studi Varroniani, 1989. A Scandriglia si mostra il sepolcro di santa Barbara «per il quale scorre un rivolo di acqua limpida e chiara, che rende salute agli infermi che devotamente ne bevono; il luogo dove si nascose fuggendo l'ira del padre; la croce che scolpì in una pietra segnandola con la sola mano; la voragine che inghiottì il padre percosso da una saetta per la sua crudeltà, e finalmente la torre dove si dice essere stata prigioniera» (F.A. MARINI, *Memorie di S. Barbara Vergine e Martire di Scandriglia*, Foligno 1788, p. 104 ed E. FILIPPI, *Studio critico sul luogo del martirio di S. Barbara*, Roma, 1927, pp. 27 ss. riportati da A. GRANO, *Santa Barbara. Il mito, la leggenda, la storia, la passione, la morte*, Marotta & Cafiero editori, Napoli, 2000, p. 62).

<sup>37</sup> *Infra*, nota 42 (PANCOTTI, *La tomba*, pp. 27-28).

<sup>38</sup> In realtà una cappella, che conserva ancora oggi il titolo di "Ecclesia Martyrii Sanctae Barbarae". Altra leggenda scandrigliese narra che la fonte origine del ruscello, ritenuta miracolosa, sarebbe scaturita nel punto ove cadde la testa della santa recisa dal padre (Internet, [www.galsabina.com/montorioromano/arte.htm](http://www.galsabina.com/montorioromano/arte.htm)). Ancora una leggenda indica l'anno 273 come quello di nascita, il 2 dicembre 290 come inizio della data del processo alla santa davanti al prefetto Marciano e sempre il 4 dicembre come il giorno del martirio e che infine la bionda treccia della Santa, staccata dalla sua testa, sia ancora oggi visibile «all'innocenza dei bambini nella sorgente omonima». (Internet, [www.sabina.net/Leggende/santa\\_barbara.htm](http://www.sabina.net/Leggende/santa_barbara.htm)).

<sup>39</sup> L. PICONE, *Il culto di santa Barbara a Roma e nel reatino*, in «Lazio ieri e oggi. Rivista mensile di cultura arte turismo», 8, agosto 1988.

ponesse direttamente le reliquie sotto l'altare maggiore della chiesa, dove furono rinvenute, separate da altre, nel 1803 dal vescovo di Rieti, mons. Marini (nel 1805, ottobre 12, le ossa furono collocate in un'urna sotto l'altare maggiore)<sup>40</sup>. Mancavano alcune ossa ed il teschio: la tradizione reatina afferma che il teschio forse fu donato dallo stesso pontefice Onorio III «alla basilica lateranense, ove si mostra; e non piccola parte delle ossa mandò a Torcello». Nel 1291 papa Niccolò IV concesse che la festa della santa fosse preceduta e seguita sette giorni di fiera, e Gregorio XI nel 1377 concesse una indulgenza di un anno e 40 giorni per chi avesse visitato speciali giorni la cattedrale di Rieti, *in qua Corpus B. Barbarae sepeliturum existit*<sup>41</sup>.

**TRADIZIONE PIACENTINA**<sup>42</sup>. Gli antichi cronisti fanno risalire l'antichità della tradizione di santa Barbara sepolta nella chiesa di San Sisto al secolo XIII: ma è un manoscritto riconducibile al XV secolo conservato nella biblioteca comunale di Piacenza intitolato *De translatione corporis gloriose virginis et martyris Barbarae a primo sepulture loco Nicomediam et a Nicomedia Romam*, anche se non completamente seguibile dal punto di vista storico, che ne fornisce una base di discussione.

Sebbene questo manoscritto narri del martirio subito in Nicomedia, lo studioso locale al quale faccio riferimento propende per Scandriglia, come viene riportato dalla tradizione reatina. Il manoscritto continua affermando che quando Carlo Magno prese Nicomedia (ma Carlo Magno non andò mai in oriente) venne a conoscenza della sepoltura della santa nel tempio di quella città e ne ordinò il trasferimento del corpo a Roma, dove fu sepolto nel cimitero di Callisto. Successivamente, nell'anno 895, *secundo idus Februarii*, papa Formoso concesse il corpo (eccetto la testa che fu sepolta nella chiesa di San Lorenzo in Damaso, precisa il manoscritto) a Carlomanno il quale lo donò alla sorella Angilberga che si trovava nel monastero di San Sisto<sup>43</sup>.

Il nostro studioso però avverte che «il capo di Santa Barbara non si trova nella chiesa di San Damaso né in altra chiesa di Roma [...] ma a Piacenza». Comunque sia, il corpo della santa riposerebbe a Piacenza da quel tempo, come dimostrerebbero un documento del 1372, una ricognizione dell'abate del monastero Giacomo da Genova della fine del XV secolo, una traslazione in un nuovo altare della stessa chiesa nel 1514 ed altri atti di visite alla tomba di papi e indulgenze dagli stessi concesse<sup>44</sup>. Il 17 maggio 1928 il vescovo di Piacenza, mons. Menzani, aperto il sarcofago, trovò una cassetta divisa in due parti, in una erano le reliquie di santa Martina e nell'altra quelle di santa Barbara, in parte polverizzate e in parte fossilizzate, attestate dalla iscrizione apposta sull'urna («corpus S. Barbarae filia Dioscris de Nicomedia»):

---

<sup>40</sup> Una ricognizione delle reliquie fu effettuata il 27 aprile 1806.

<sup>41</sup> Cfr. GRANO, *Santa Barbara*, p. 65.

<sup>42</sup> Per questa tradizione mi riferisco in modo particolare ai saggi di V. PANCOTTI, *La tomba di santa Barbara Patrona delle armi dotte è a Piacenza*, in «Archivio storico per le province parmensi», 1926; ID., *Per la tomba di Santa Barbara. Risposta agli avversari della tradizione piacentina*, in «Indicatore ecclesiastico piacentino», 1929.

<sup>43</sup> GRANO, *Santa Barbara*, pp. 67-68, riferisce che una cronaca piacentina del 1431 anticipa la traslazione del corpo della santa da Roma a Piacenza al 12 febbraio 885, quando la città di Nicomedia fu espugnata dai cristiani, avvertendo tuttavia che altri cronisti la posticipano al 1079.

<sup>44</sup> V. PANCOTTI, nelle opere citate. Una pergamena dell'archivio di Stato di Parma attesta poi che nel 1147 papa Eugenio III si recò nella chiesa di San Sisto a venerare il corpo della Santa, ed altra del 1181 ricorda che papa Lucio III fece lo stesso gesto.

il 27 dello stesso mese, alla presenza di re Vittorio Emanuele III ed altre autorità, l'urna fu collocata in una cappella consacrata lo stesso giorno e dedicata alla santa<sup>45</sup>.

**SANTA BARBARA DI MONTECATINI.** Abbiamo visto come di «teste», o parti di cranio di santa Barbara ne esistano diverse, contese da una o dall'altra città, ognuna pronta a «dimostrare» come quella posseduta sia effettivamente quella della martire di Nicomedia, ovunque questa abbia subito il martirio: ma valutando le ragioni degli uni o degli altri non riusciamo a dare una risposta certa e credibile.

Sulla base di quanto fino a questo momento esposto, cerchiamo ora di analizzare criticamente la storiografia locale in merito alla reliquia della testa di santa Barbara della chiesa di San Pietro ap. di Montecatini Alto, nella consapevolezza iniziale di non sapere a «quale» santa Barbara appartenga, se di Nicomedia o di altra santa con lo stesso nome. Lo studioso locale che tempo addietro si occupò del problema, Giovanni Gentili<sup>46</sup>, suppose che la reliquia fosse introdotta in Italia dall'oriente dalla repubblica marinara di Pisa e che da questa fosse ceduta a Montecatini durante il XIV-XV secolo quale pegno di amicizia e di pace in quanto «ai Pisani era certo noto che questa Santa era stata scelta da Montecatini come Protettrice fino dall'Alto Medioevo, e che avrebbe molto gradito una reliquia così importante della sua Patrona». Inutile dire che nessun documento prova questa ipotesi, ma, aggiunge lo studioso, «devesi anche pensare che moltissimi documenti sono stati distrutti specialmente durante l'assedio, gli incendi ed i saccheggi di cui fu vittima questo castello specie da parte dei Fiorentini». E il Gentili propone anche un collegamento tra Montecatini e Pisa riguardo alla reliquia. Al teschio di Montecatini, conservato in un elegante reliquario da alcuni attribuito al quarto e da altri alla prima metà del XV secolo<sup>47</sup>, manca una mandibola: mandibola che si trova ancora oggi nella Primaziale di Pisa<sup>48</sup> e che il prof. Carlo Fedeli sembra abbia provato appartenere al teschio di Montecatini<sup>49</sup>.

Fin qui la versione narrata dai montecatinesi.

Cerchiamo di approfondire partendo da una leggenda pievarina, quella di «s. Barbara e le campane», tanto conosciuta e che tuttavia merita qui di essere ricordata. La tradizione narra che la santa, evidentemente ritenuta protettrice della Pieve a *Neure* (Pieve a Nievole),

---

<sup>45</sup> Rimane solo da ricordare che nel primo ventennio del '900 tra le città di Piacenza e Rieti (Scandriglia) scoppiò una *querelle* abbastanza aspra tra i sostenitori dell'una o dell'altra teoria. Un punto fermo sulla questione tentò di metterlo Francesco Palmegiani il quale, in un coraggioso articolo apparso su *Il Messaggero* del 4 dicembre 1927, ipotizzò, per entrambi i casi, che di sola tradizione si trattasse ma non di storia. Lo stesso Palmegiani successivamente ipotizzò che un originario corpo di santa Barbara fosse stato nel passato suddiviso in più reliquie distribuite a varie città le quali poi ritennero ognuna di avere in qualche modo l'intero corpo (cfr. PANCOTTI, *Per la tomba*, p.16).

<sup>46</sup> G. GENTILI, *Il Teschio di S. Barbara a Montecatini*, in «Montecatini Valdinievole a S. Barbara vergine e martire nel XVII centenario del suo martirio (236-1936)», numero unico, 4-6 dicembre 1936, pp. 11-14. Recentemente le tesi del Gentili sono state riprese da G. RINALDI, *Santa Barbara Patrona di Montecatini*, ciclostilato s.d., ma 1998 (f.c.).

<sup>47</sup> Cfr. «Montecatini Valdinievole», cit., p. 19; A. PAOLUCCI, *Il catalogo dei beni culturali di interesse storico e artistico in Pescia e nella Val di Nievole*, in AA.VV., *I beni culturali della Valdinievole. Studi e contributi*, EDAM, Firenze 1978, p. 50.

<sup>48</sup> Sembra che nella Primaziale fosse anche conservato un dente e un dito di santa Barbara, oggi non reperibili.

<sup>49</sup> GENTILI, *Il Teschio*, pp. 11-14.

durante una delle tante migrazioni di questo popolo nel vicino castello di Montecatini per fuggire guerre e ruberie,

«levandosi dall'urna e dalle profondità del tempo, sali in cima al campanile della Pieve, staccò le campane e si avviò con gli altri su per l'erta. Bella, robusta nelle forme, avvolta dal manto dei capelli, filato o ondulato, trascinava l'enorme peso perché la gente, nel nuovo paese, si riconoscesse e sentisse meno amaro l'esilio. Ad un certo punto cadde e lasciò nelle pietre cavate l'impronta delle ginocchia. Il nuovo popolo, entrando nel castello, diede alla vecchia chiesa l'onore ed il titolo di S. Pietro a Neure. Di Santa Barbara restò la devozione ed un prezioso reliquario»<sup>50</sup>.

Altra leggenda invece recita<sup>51</sup>:

«Per la strada vicino a casa mia ci sono sulle pietre le orme di Santa Barbara, poi c'è tutto il ritratto di quando cascò con la campana che aveva preso alla Pieve; la voleva portare a Montecatini Alto, ma la gente della Pieve le correva dietro per ripigliargliela e lei cascò. La sua leggenda dice così. «Un giorno un uomo passò dalla Pieve a Nievole con un carro pieno di caratelli tirato da due bovi. Davanti alla Chiesa della Pieve a Nievole i bovi si fermarono e non andavano più avanti. Allora presero altri due bovi e ce li attaccarono ma non andavano neppure con quelli avanti. Il carratore pensò di scaricare i caratelli e difatti li scaricò, e mentre li scaricava vide scappare una testa fra i caratelli e questa testa andò in Chiesa. A questa visione vennero i Sacerdoti e la misero sull'altare per benedirlo e in quel momento suonavano le campane senza che nessuno le toccasse. I Sacerdoti dicevano: 'E' di una Santa!' Eppoi seppero che era di Santa Barbara. Allora fecero la sua statua eppoi pensarono di portarla a Montecatini, perché la Pieve dipendeva da Montecatini, e ce la portarono ma lei tornò indietro alla Pieve, e suonava una campana senza che nessuno la toccasse. Poi la Santa tornò a Montecatini con la campana e per la strada cascò su un sasso e ci rimase la ginocchiata e il cerchio della campana. Quella ginocchiata e il cerchio sono ancora visibili alle pietre cavate sul sasso Vivo. Quassù a Montecatini abbiamo per reliquia la sua testa che quella fu trovata sul carro»».

Infine una leggenda pievarina colloca santa Barbara nel medioevo e, pur mantenendo l'impianto di altri racconti, fornisce alcune varianti<sup>52</sup>:

«Si racconta che nelle lotte fra Montecatini e Firenze i fiorentini, prima di dare l'assalto ai castelli, cinsero di larghi fossati tutta la strada di Serravalle e Buggiano facendo deviare la Nievole ed altri fiumi allo scopo d'impedire che gli assediati ricevessero vettovaglie e munizioni. Il dilagare delle acque costrinse anche Barbara ad abbandonare la pianura e a rifugiarsi a Montecatini Alto portando con sé le campane. Nell'ascesa faticosa essa cadde parecchie volte lasciando le impronte dei ginocchi sul terreno. Sulla strada mulattiera che conduce da Pieve a Montecatini, nei luoghi detti le "Saette" e "le Due Vergini", vi sono dei sassi stranamente incavati con macchie rossastre che il popolo chiama "le ginocchiate di S. Barbara"».

Non posso poi non menzionare quanto del ritrovamento del cranio della santa narra padre Giulio Finocchi agli inizi del XVIII secolo<sup>53</sup>:

<sup>50</sup> N. ANDREINI GALLI, *Le Tamerici. Racconti e leggende di Valdinievole*, M. Pacini Fazzi Editore, Lucca 1979, p. 35.

<sup>51</sup> Alunno G. PEPPOLINI, Va classe Elementare di Montecatini, *Scuola in mostra*, anno VII E.F. (1929), quaderno ms. n. 293/V, Biblioteca Forteguerriana di Pistoia, ora anche in CD.

<sup>52</sup> Insegnanti L. ROYER - P. BICCI, Scuole Elementari Pieve a Nievole, *Scuola in mostra*, anno VII E.F. (1929), quaderno ms. n. 278, Biblioteca Forteguerriana di Pistoia, ora anche in CD.

<sup>53</sup> G. FINOCCHI, *Memorie o vero ricordi attenenti all'antica e veterana terra di Monte Catino*, manoscritto dei

«passando dalla Pieve a Nievole un viandante o vero pellegrino, quale avesse messo in una barletta la santa reliquia e quivi pervenuto posò la medesima in terra e volendo proseguire il suo viaggio andò per ripigliare la barletta, ma non ci fu modo che la potesse rimuovere, quando all'improvviso principiarono a sonare le campane da loro stesse della pieve suddetta, senza che alcuno le movesse, al suono delle quali concorsero i sacerdoti della medesima et il popolo e trovarono come il pellegrino molto s'affaticava per alzare la barletta e per quanto egli facesse e s'adoperasse, le sue forze non erano sufficienti. Alla fine manifestò il furto spirituale fatto della santa reliquia per provarla alla sua patria. Fu subito da' i reverendi sacerdoti aperta la barletta e vi trovarono la parte superiore della testa della nostra santa Barbera (perché la parte inferiore della testa di detta santa è collocata tra le reliquie, quali si ritrovano nel Duomo della città di Pisa, come puole ciascheduno riscontrare e chiarirsi) quale presa la portarono in chiesa e decentemente la custodirono, e che doppo fusse portata in questa nostra terra, ma che appena quivi portata miracolosamente se ne partisse e col suono delle campane alla sopradetta chiesa se ne tornasse e che questo fatto succedesse fino a tre volte e sempre con il suono delle campane da loro stesse. Onde per non restare privi i nostri di Monte Catino di questa santa reliquia fecero condurre le campane e la santa reliquia nell'istesso tempo in questa terra e che ciò adempito ella si fermasse com'ancora a tempi nostri si vede.

In questa tradizione ci è poco fondamento perché nel prendere la santa reliquia avrebbero preso ancora la barletta per eterna memoria del fatto come fusse successo. Si come avrebbero fatto altre diligenze necessarie per comprobare tutto quello che fusse occorso in questo fatto che per ciò non è da prestarli vera credenza».

Tralasciando gli spunti di riflessione suggeriti dalle campane e dalle ginocchiate, le quattro leggende tendono a far pensare ad un legame stretto iniziale tra la reliquia, da qualsiasi parte essa provenga, non con la chiesa (poi pieve) di San Pietro ap. di Montecatini bensì con la pieve di San Pietro a *Neure* (poi San Pietro ap. e Marco ev.) di Pieve a Nievole, chiesa matrice di San Pietro di Montecatini<sup>54</sup>. Vediamo se questa ipotesi ha un qualche fondamento. Ricorrendo ai documenti d'archivio<sup>55</sup> apprendiamo che nella chiesa di San Pietro a *Neure* esisteva, ancora nel XVI secolo, una cappella intitolata a santa Barbara: è davvero inverosimile pensare che proprio in questa cappella fosse conservata la reliquia ora in San Pietro di Montecatini? Non dobbiamo infatti dimenticare la matricità della pieve a *Neure* rispetto alla chiesa di Montecatini, e la possibilità che fra le *multa jocalia* (= cose preziose), rilevate ma non elencate nel verbale della visita pastorale del 1354 dal vescovo lucchese Berengario alla pieve a *Neure*, si potesse annotare anche una così importante reliquia<sup>56</sup>. D'altra parte possiamo affermare che una devozione alla santa nel territorio di *Neure* era presente già prima del XV secolo: ne è testimonianza l'esistenza in quegli anni di una *fraternitatis sancte Barbare* che possiede alcuni terreni nei pressi del castello<sup>57</sup>. Dobbiamo giungere poi al 1441, aprile 21, per trovare un altare dedicato a santa Barbara nella chiesa di San Michele di

---

primi del '700 conservato nell'archivio delle parrocchie della diocesi di Pescia, c. 19v, edizione critica per il comune di Pieve a Nievole del Centro Studi Storici San Pietro a Neure, a cura di F. Mari, Pisa, ETS, 2005.

<sup>54</sup> M. PARLANTI, *Pieve a Nievole. Una ricerca storica sull'antica pieve di S. Pietro a Neure e sulle origini del Comune*, Pacini editore, Ospedaletto 1999.

<sup>55</sup> ARCHIVIO VESCOVILE DI PESCIA, *Acta Beneficiaria et Delegata*, Filza n. 17, cc. 329v.

<sup>56</sup> PARLANTI, *Pieve a Nievole*, pp. 90 ss.

<sup>57</sup> Cfr. A. SPICCIANI, *I possessi del vescovo di Lucca a Montecatini tra il secolo XI e il XII*, in *Atti del convegno Signori e Feudatari nella Valdinievole dal X al XII secolo*, (Buggiano Castello, giugno 1991), Comune di Buggiano, 1992 («Buggiano e la Valdinievole. Studi e Ricerche», 13), p. 189, che cita P. GUIDI - E. PELLEGRINETTI, *Inventari del vescovato, della cattedrale e di altre chiese di Lucca*, Edizioni Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1921.

Montecatini<sup>58</sup> (forse il primo indizio certo dell'avvenuta traslazione della reliquia da Pieve a Nievole); attorno al 1456 per notizie del reliquiario della santa a Montecatini<sup>59</sup> ed infine alla visita pastorale del 1482 per apprendere che la chiesa di San Michele di Montecatini (poi San Pietro ap.) fu intitolata, sia pure per brevissimo tempo, a santa Barbara<sup>60</sup>, segno evidente del consolidamento della tradizione e venerazione dei montecatinesi verso la santa<sup>61</sup> a tal punto che questa città la elesse a sua patrona. Ultimo dato a sostegno dell'ipotesi di una originaria collocazione della reliquia di santa Barbara conservata in S. Pietro ap. di Montecatini, è che tra le reliquie custodite ancora oggi nella chiesa di Pieve a Nievole ve ne sono due, non insigni, di santa Barbara<sup>62</sup>.

## CONCLUSIONI

Gli storici e la Chiesa si sono già pronunciati, nonostante la grande diffusione del suo culto<sup>63</sup>, sul grado di attendibilità storico-agiografico di santa Barbara, per cui riteniamo inutile ogni nostra aggiunta a tal proposito<sup>64</sup>. E se quindi non possiamo giungere alla identificazione delle reliquie "presunte" della santa di Nicomedia, possiamo, per alcune di queste, forse avanzare l'ipotesi che effettivamente corrispondano ai resti di diverse "santa Barbara" di culto locale, le cui passioni o non ci sono giunte o neppure sono state scritte<sup>65</sup>.

---

<sup>58</sup> L. LIVI, *Memorie e notizie storiche della Terra di Montecatini in Valdinievole*, Piatti, Firenze 1811, [Reprint Insubria, Milano 1977], p. 109. Il Livi cita la riunione dell'ospedale di San Michele di Montecatini all'altare di santa Barbara nella chiesa di San Michele, così come appare dal *Libro di Memorie n. 62*, c. 9, dell'Archivio Arcivescovile di Lucca.

<sup>59</sup> FINOCCHI, *Memorie*, c. 19v. Notizia ripresa da E. FRATI, *Edenia (Montecatini e i suoi Bagni)*, Razzolini, Firenze 1911, pp. 99 ss.

<sup>60</sup> Archivio Arcivescovile di Lucca, *Libro delle Visite Pastorali, anno 1482*, cc. 51v.; cfr. anche PARLANTI, *Pieve a Nievole*, pp. 97 ss.

<sup>61</sup> LIVI, *Memorie e notizie storiche*, pp. 110-111.

<sup>62</sup> La chiesa di Pieve a Nievole conserva 93 reliquie (cfr. L. BERTOCCHI, *Le Reliquie della chiesa parrocchiale di Pieve a Nievole*, in «Quaderni Pievarini» 3, 2003, pp. 57-62).

<sup>63</sup> Cfr. fra gli altri, S. SOLERO, *Santa Barbara: cenni storici sul suo culto nel mondo cristiano e in Torino*, Tipografia Subalpina, Torino 1956; GRANO, *Santa Barbara*; MANNI, *I Santi*. Questo culto, del quale abbiamo notizie dal VII secolo, probabilmente fu introdotto in Italia dalle correnti missionarie provenienti dall'oriente. Dobbiamo ricordare che il nome di santa Barbara non compare nel *Calendario di Cartagine* (ca 505-535) e nel *Calendario di Ossirinco* (535-536), mentre appare nel *Calendario Sinaitico* (ca. 800) e nel *Calendario Marmoreo di Napoli* (ca 821-841) alla data del 4 dicembre. Nel calendario romano la Santa è ora ricordata il 2 dicembre assieme a santa Bibiana.

<sup>64</sup> Giova solo ricordare che recentemente, anche l'autorevole *Dictionary of Servantes of God canonized by the Catholic Church*, A & C Black Limited, London, 1989, a pag. 110, afferma chiaramente che l'intera leggenda della santa è falsa, e che la stessa santa Barbara è mai esistita.

<sup>65</sup> Si può ricordare, a questo proposito, che a Capoterra (CA) vengono venerate reliquie (rinvenute il 23 giugno 1620, ma già ricordate nel medioevo) di una santa Barbara, festeggiata il 17 maggio, diversa da quella di Nicomedia ma con simile passio (Cfr. M. DADEA, *Santa Barbara vergine e martire cagliaritana. Materiali per la storia di un culto*, Ass. Cult. Gruppo per Capoterra, ivi 1998 - f.c.; internet, [www.capoterra.net/archivio/2002/marzoaprile/santabarbara\\_interno.htm](http://www.capoterra.net/archivio/2002/marzoaprile/santabarbara_interno.htm)); come pure ad altra santa Barbara potrebbe riferirsi la leggenda secondo la quale Alypius, padre di Barbara, mentre prestava servizio militare nell'est, incontrò un certo Fakir, che gli insegnò le proprietà della nafta, del salnitro ed i segreti della preparazione dei fuochi bengala. Tornato in patria, ad Hippona, Alypius si dedicò con le conoscenze apprese, allo studio della chimica, aiutato in ciò dalla figlia Barbara: il loro lavoro congiunto portò alla scoperta di un esplosivo di straordinaria potenza. Barbara era una

Si può solo aggiungere, per la santa di Nicomedia, che sono gli stessi martirologi che hanno indotto, con le loro notizie spesso contrastanti o indefinite, ad alimentare supposizioni che spesso sono sfociate nella fantasia. Infatti, se in essi un tenue filo conduttore può rintracciarsi per la *passio*, altrettanto non è possibile dire sull'anno o sul luogo di nascita o di martirio, ponendo questo ora a Nicomedia, in Tuscia, a Roma o altrove. D'altra parte l'attendibilità di alcuni martirologi è discutibile: e si può ragionevolmente affermare che qualche martirologio, derivando proprio da questi, ha continuato a trasmettere, magari in buona fede, inesattezze e difetti.

Non è quindi escluso che la storia/leggenda di santa Barbara, nata attorno ad una situazione emozionale, abbia trovato fertile terreno nella fantasia popolare, negli inventori di "passioni" e nel noto commercio di reliquie che ebbe buon mercato nel medioevo, quando città e comuni, per prestigio o interesse, si contendevano il corpo di santi, o parte di esso, di monaci o persone ritenute in sentore di santità<sup>66</sup>. Comunque sia, la venerazione per santa Barbara, relegata al culto locale dalla revisione del 1969, è ancora viva<sup>67</sup>. Basti ricordare che

---

ragazza di straordinaria bellezza, intelligente e conosceva diverse lingue: ma seppure avesse molti spasimanti, li rifiutò tutti e si chiuse nel convento di Santa Perpetua, fondato da sant'Agostino. In quel tempo l'Africa era preda delle invasioni barbariche, ed una sera del 430 i Vandali giunsero alle porte di Hippona: la città chiuse le porte e si preparò ad un lungo assedio. I Vandali, desiderosi di prendere la città, scavarono attorno ad essa un fossato nel quale gettarono i cadaveri putrefatti di soldati morti e carogne di animali con la speranza di diffondere la peste in città e quindi provocarne la caduta. In questo frangente Alypius, ravvisatane la necessità, chiamò Barbara dal convento affinché lo aiutasse a difendere la città: ma mentre i due stavano mettendo in vasi una misteriosa polvere, una freccia uccise Alypius. Barbara, che conosceva i segreti del padre, continuò la sua opera e ordinò di versare il contenuto dei recipienti nel fossato scavato dai Vandali e di appiccare il fuoco: subito questo si sprigionò distruggendo i corpi putrefatti che in esso si trovavano, impedendo così il diffondersi della pestilenza. L'assedio della città durò 14 mesi, e durante questo tempo molto assalti furono scongiurati dai fuochi bengala catapultati dalla città sugli assalitori. Ma nonostante la strenua resistenza alla fine la città capitolò. Come ultimo baluardo Barbara si rinchiuse con alcune compagne nel convento di Santa Perpetua dove in un passaggio sotterraneo dello stesso aveva in precedenza ammassato una grande quantità di esplosivo, decisa ad opporre una forte resistenza. Nonostante questa forte volontà i Vandali riuscirono a penetrare nel convento, e per non cadere nelle mani della soldataglia, Barbara e le compagne dettero fuoco alle polveri, morendo, ma annientando il nemico (L.J. SKINNER, *St. Barbara. Patron Saint of Artillerymen*, 1998. Leggenda riportata in Internet, [www.riv.co.nz/mza/hist/stbarb1.htm](http://www.riv.co.nz/mza/hist/stbarb1.htm)).

<sup>66</sup> Può risultare interessante consultare a questo proposito R. BROOKE – C. BROOKE, *Popular Religion in the Middle Ages*, Thames and Hudson, London 1984 (trad. Ital. *La religione popolare nell'Europa medievale*, Il Mulino, Bologna 1991 («Universale Paperbacks», 228). Nonostante tutto l'impianto leggendario, santa Barbara è ancora considerata, con santa Margherita, santa Caterina d'Alessandria e santa Dorotea, una delle "Quattuor Virgines Capitales" (altri titoli sono riconosciuti localmente).

<sup>67</sup> Santa Barbara, infatti, oltre ad avere il patronato (da sola o con altri santi) di diverse arti o mestieri, è considerata particolarmente efficace contro parecchie malattie, la morte improvvisa e violenta, viene inclusa tra i quattordici santi ausiliatori (la cui festa ricorreva, fino alla sua abolizione con la citata riforma del 1969, il giorno 8 agosto): Acacio (22 giugno), Barbara (4 dicembre), Biagio (3 febbraio), Caterina d'Alessandria (25 novembre), Ciriaco (8 agosto), Cristoforo (25 luglio), Dionigi (9 ottobre), Egidio (1 settembre), Erasmo o Elmo (2 giugno), Eustachio (20 settembre), Giorgio (23 aprile), Margherita (29 luglio), Pantaleone (27 luglio), Vito (15 giugno). L'inclusione di santa Barbara tra i santi adiuvanti ricevette un impulso nel 1448 quando certo Henry Kock che stava per essere bruciato in un incendio a Gorkum si rivolse alla santa, della quale era sempre stato devoto e questa lo aiutò a sfuggire all'incendio della casa per ricevere gli ultimi sacramenti (Cfr. L. SURIUS, *De probatis Sanctorum historiis ab A. I. Lipomano olim conscriptis nunc primum a Laur. Surio emendatis et auctis*, VI (1575) Cologne, p. 690; THE CATHOLIC ENCYCLOPEDIA, II (1907), Robert Appleton Company, alla voce *St. Barbara*); o quando, nella seconda metà del XVI secolo, apparve durante una grave malattia del santo gesuita Stanislao Kostka (1550-1568)

con un breve del 4 dicembre 1951 papa Pio XII, dopo aver ricordato che già fin dal 1529 santa Barbara era stata scelta come patrona dei cannonieri<sup>68</sup> e successivamente dagli artiglieri e genieri, dai marinai e dai vigili del fuoco, dichiarò, stabili e confermò solennemente questa santa patrona principale presso Dio dei militari, fossero essi artiglieri, marinai, genieri o vigili del fuoco, con tutti i privilegi liturgici e gli onori propri dei principali Patroni celesti<sup>69</sup>; e che nel 1996 (dopo la citata riforma del 1969) il patriarca Alessandro II nominò santa Barbara patrona dei missili nucleari intercontinentali russi: e ciò in quanto il giorno della festa della santa in Russia, ora il 17 dicembre, era anche una festa ufficiale delle forze armate<sup>70</sup>.

---

per portargli il viatico salvifico. Santa Barbara appare anche a Faustyna Helena Kowalska (25.8.1905-5.10.1938, beatificata il 18.4.1993, resa santa il 30 aprile 2000 a Roma da papa Giovanni Paolo II), invitandola a fare una novena per la sua patria, la Polonia. È poi solo il caso di ricordare alcune tradizioni europee legate al ricordo del martirio della santa per testimoniare ancora la sua attuale popolarità. In alcuni paesi tedeschi, ad esempio, le zittelle tagliano il 4 dicembre un rametto preferibilmente di ciliegio, lo curano amorevolmente in ambienti caldi e se per Natale fiorisce, è buon auspicio per un possibile matrimonio l'anno seguente; in certe nazioni dell'est europeo, il 4 dicembre vengono confezionati dolci di frumento e canditi, in ossequio ad una leggenda che vuole cresciuto un frumento speciale nel luogo dove cadde la testa della santa: e sempre frumento viene seminato lo stesso giorno in piccoli contenitori e mietuto la vigilia di Natale per farne paglia per la mangiatoia di Gesù Bambino; in alcuni paesi bulgari il 4 dicembre le massaie preparano un speciale pane senza lievito, spruzzano su di esso del miele e lo offrono per strada ai passanti; a Brema nel giorno del *dies natalis* della santa si può lucrare di una speciale indulgenza.

<sup>68</sup> Ordinanza delle milizie fiorentine del 14 dicembre 1529. Tuttavia, tre anni prima, nel 1526, il nobile «Capitano e Maestro dei Bombardieri» vicentino GIACOMO MARZARI, *La historia di Vicenza del Sig. Giacomo Marzari divisa in dve libri*, già scriveva che questo corpo si era posto sotto la protezione della Santa.

<sup>69</sup> Si può ora ricordare che santa Barbara dal 1529 è patrona degli artiglieri (Clemente VII), che già da prima del 1583 i bombardieri napoletani onoravano la vergine di Nicomedia, che dal 1709 la Santa è protettrice degli uomini d'arme (Clemente XI), e che dal 1777 lo è anche pompieri e marinai (Pio VI), tanto per citare solo i mestieri principali del suo patronato e tralasciare tutti i collegati. Nell'iconografia accanto alla figura della santa vengono spesso raffigurate armi o attrezzi moderni e tutti sono riconducibili ad altrettanti patronati. In origine i simboli di identificazione erano la croce, il calice, l'ostia (tutti per ricordare l'aiuto per la "buona morte"), la torre con tre finestre (rappresentazione della Trinità; per questo simbolo santa Barbara ha pure il patronato degli architetti e dei costruttori), il pavone (quale simbolo di lunga vita, o perché, secondo una *passio*, mentre Barbara era battuta da verghe, queste si trasformavano in piume di pavone), la campana (come aiuto contro le tempeste e gli incendi), la palma del martirio (comune a tutti i martiri per ricordare le pene del martirio sofferto).

<sup>70</sup> «The Guardian», 1 Febbraio 1996. Ad Olzai (Sardegna) invece la festa della Santa è per antica tradizione il 26 agosto.



Reliquia di santa Barbara  
San Martino di Tour (Burano)



Cappella di santa Barbara  
Duomo (Rieti)



Basilica di San Sisto - Piacenza  
Madonna sistina con santa Barbara  
(Raffaello, copia)



Reliquia di santa Barbara  
Pieve di San Pietro  
(Montecatini)



Santa Barbara: affresco di scene di vita e particolari  
Lorenzo Lotto 1524 Cappella Suardi  
(Trescore Balneario)

## Addenda

*toutes les reliques de sainte Barbe auraient chargé  
plusieurs voitures à six chevaux*

J.A.S. COLLIN DE PLANCY, Dictionnaire critique des reliques et des images miraculeuses  
Paris, I (1821)

### I - Reliquie

Premessa l'impossibilità di seguire le varie peregrinazioni delle presunte reliquie di santa Barbara, ricordo che diverse città italiane, oltre a quelle già citate in questa ricerca, conservano, o conservavano "autentiche" reliquie di questa santa, più o meno significative, con tradizioni proprie: fornirò un elenco di alcune di queste città in questo rapido e largamente incompleto *exkursus*, compilato anche con l'aiuto di *Internet*. Si tratta di: Roma<sup>71</sup>, Napoli<sup>72</sup>, Mantova<sup>73</sup>, Dignano<sup>74</sup>, Pentone<sup>75</sup>, Ravello<sup>76</sup>, Pa-

---

<sup>71</sup> G. SICARI, *Reliquie insigni e "Corpi Santi" a Roma*, Monografie Romane-Alma, Roma, 1998 (Reliquie insigni, frammento di braccio, in Santa Maria Traspontina [*Diario Romano*, 1926, Tipografia Poliglotta Vaticana] e non insigni in San Giovanni in Laterano). GRANO, *Santa Barbara*, p. 81, riporta la notizia secondo la quale alcuni ritengono che in San Giovanni sia custodita anche una testa. Seguendo questo autore, pp. 81 ss, altre reliquie non insigni della santa dovrebbero trovarsi, sempre a Roma, nella chiesa di Santa Barbara di via dei Giubbonari, di San Lorenzo in Damaso (Il cranio era custodito, prima in un busto di legno, poi in uno di metallo, nella chiesa di Santa Barbara dei Librari. Con la soppressione della parrocchia di Santa Barbara, avvenuta il 15 settembre 1594, l'insigne reliquia fu portata a San Lorenzo in Damaso. Il reliquiario, parte argento e bronzo dorato, è da attribuirsi alla prima metà del XVI secolo. Cfr. SICARI, *Reliquie*), di San Pietro in Vincoli, di Santa Maria dell'Anima, di San Gregorio Magno al Celio, nella Basilica di San Paolo. Inoltre si trovano reliquie della Santa nella Basilica di Cosma e Damiano e nella recente parrocchia di Santa Barbara alle Capannelle (provenienti dal corpo conservato a Burano). Il «possesso della testa di Santa Barbara è rivendicato anche dalla Basilica di S. Lorenzo fuori le Mura a Roma [...] e dalla Basilica di S. Maria Maggiore sull'Esquilino» (GRANO, *Santa Barbara*, pp. 81-82). Anche in Pomerania esisterebbe una testa della Santa: «Hoc etiam tempore domini cruciferi castrum ducis, quod Sartowitz dicebatur, in nocte sanctae Barbarae occupantes, omnibus illic repertis occisis, pretiosas reliquias, caput videlicet gloriosae eiusdem virginis sanctae Barbarae inter caetera spolia invenerunt secumque in Culmen cum solennitate et ingenti gaudio detulerunt» (Gdańsk Oliwa, Polonia, *Tabula prima fundatorum*).

<sup>72</sup> RICCI, *Nuova leggenda*, pp. 67-68. Testa di santa Barbara nella chiesa dell'Annunziata in urna di cristallo (GRANO, *Santa Barbara*, p. 82).

<sup>73</sup> PANCOTTI, *La tomba*, p. 15.

<sup>74</sup> Dignano (Vognano), prov. di Udine, chiesa di San Biagio. Parte del corpo di santa Barbara e reliquia insigne (piede mummificato) portata da Venezia nel 1818 dalla collezione di Gaetano Gressler (Grezler). (Notizie fornite dall'uff. parrocchiale. Per altre informazioni, cfr. anche Internet, [istrianet.org/istria/saints/dignano1.ita.htm](http://istrianet.org/istria/saints/dignano1.ita.htm)).

<sup>75</sup> Pentone, prov. Catanzaro. "Particula ex capite sanctae Barbarae". Questa reliquia, munita del sigillo di mons. Bernardo Maria De Comitibus, vescovo di Terracina, in possesso dell'abate Antonio Fiocca, fu da questo donata "obsequi ac benevolentiae signum" al rev. Francesco Riccio di Catanzaro il 23 luglio 1713. Il Riccio, il 17 novembre 1752, dopo un lungo possesso personale, consegnò la reliquia a Francesco Colao, procuratore della chiesa del Casale di Pentone. Per una più dettagliata analisi, cfr. Internet, [digilander.iol.it/pentone/la\\_madonna\\_di\\_termine/le\\_chiesi\\_filiari.htm](http://digilander.iol.it/pentone/la_madonna_di_termine/le_chiesi_filiari.htm)).

<sup>76</sup> Ravello, prov. di Salerno. Cattedrale di San Pantaleo. Reliquia insigne: cranio di santa Barbara custodito in reliquiario formato da un busto ligneo cinquecentesco che presenta il volto, la nuca ed il collo in argento scuro mentre i capelli sono in argento dorato. Un documento del 10 gennaio 1838 attesta che il busto della santa è nella chiesa da oltre cinquant'anni e che venne donato dalle monache del monastero della SS. Trinità (cfr. Internet, [www.ravello.it/arte.htm](http://www.ravello.it/arte.htm)).

ternò<sup>77</sup>, Fabriano<sup>78</sup>, Crema<sup>79</sup>, Sestri<sup>80</sup>, San Leonardo<sup>81</sup>, San Donato<sup>82</sup>, Gerace<sup>83</sup>, Francavilla<sup>84</sup>, Piacenza<sup>85</sup>, Sabaudia<sup>86</sup>, Clusone<sup>87</sup>, Belledo<sup>88</sup>, Belluno<sup>89</sup>, Casalcontrada<sup>90</sup>, Rotzo<sup>91</sup>, Barbarano Romano<sup>92</sup>, Greve in

---

<sup>77</sup> Paternò, prov. di Catania. Una tradizione vuole che nel 1576 santa Barbara salvasse la città dalla peste; un'altra tradizione ricorda che le reliquie di santa Barbara, trasportate processionalmente il 18 maggio 1780 da Paternò, dove erano venerate, alla vicina frazione di Ragalna, fermassero miracolosamente una colata di lava dell'Etna che stava per distruggerla. Ed infine, il 28 dicembre 1908, per intercessione della santa, la città fu salvata dal terribile terremoto. Dal 1985 comune indipendente, Ragalna custodi, durante la seconda guerra mondiale, le reliquie di santa Barbara conservate a Paternò per salvarle dai bombardamenti. «I festeggiamenti per la Patrona di Paternò si celebrano il 27 maggio (giorno in cui, durante l'eruzione del 1780, la lava fu fermata per intercessione della Santa), il 27 luglio (in ricordo del dono, nel 1731, da parte dei Padri Benedettini, di una reliquia della Santa) e durante la settimana che va dal 30 novembre al 5 dicembre, che rappresenta il massimo tributo della cittadinanza alla Santa» ([www.turismo.catania.it/allegati/Paterno/Feste\\_folklore/Festa\\_di\\_Santa\\_barbara.htm](http://www.turismo.catania.it/allegati/Paterno/Feste_folklore/Festa_di_Santa_barbara.htm)).

<sup>78</sup> Fabriano, prov. Ancona. Reliquia insegne: corpo (GRANO, *Santa Barbara*, p. 81).

<sup>79</sup> Crema, prov. Cremona. Nella Basilica di San Crisogono vi è il *peplo* [manto] *Sanctae Barbarae tinto sanguine* (GRANO, *Santa Barbara*, p. 81, che cita G. ANGELETTI, *S. Barbara nella tradizione reatina*, Roma 1973, pp. 93 ss. e S. VECELLIO-G. DI LORENZO M., *S. Barbara nella tradizione, nella leggenda e nell'arte*, Roma, 1977, p. 25).

<sup>80</sup> Sestri, prov. Genova. Chiesa di Sant'Andrea, probabile reliquia insegne: testa. (GRANO, *Santa Barbara*, p. 81).

<sup>81</sup> San Leonardo, prov. di Bolzano, santuario della Santa Croce. Reliquia non insegne. Cfr. Internet, [www.santa-croce.it/p23-i.htm](http://www.santa-croce.it/p23-i.htm)

<sup>82</sup> San Donato Milanese, quartiere di Metanopoli, prov. di Milano, chiesa di Santa Barbara. Reliquia non insegne in un reliquario a raggera. Maggiori informazioni in Internet, [www.recsando.it/san\\_donato/cenni\\_storici/indice2b.asp](http://www.recsando.it/san_donato/cenni_storici/indice2b.asp)

<sup>83</sup> Cattedrale di Gerace, prov. di Reggio Calabria. Reliquia non insegne. (Cfr. Internet, [www.ortodossia.it/Omelia8.htm](http://www.ortodossia.it/Omelia8.htm)).

<sup>84</sup> Francavilla, prov. di Messina, chiesa dello Spirito Santo. Reliquia non insegne. «Di notevole pregio è il reliquario di argento lavorato a sbalzo, che contiene un frammento delle ossa del cranio della Santa. La reliquia fu custodita dai monaci brasiliani di S. Salvatore di Placa sin dal XII sec.. Intorno al XVII sec. I monaci spostarono per qualche tempo la loro sede nel paese di Francavilla, portando le reliquie di S. Barbara e S. Cremete nella chiesa della Spirito Santo; quando i monaci si trasferirono a Randazzo, quella della Santa rimase ai francavillesi». (Cfr. Internet, [www.galfiumealcantara.it/fbarbbis.html](http://www.galfiumealcantara.it/fbarbbis.html)).

<sup>85</sup> Piacenza, prov. dell'Aquila, chiesa di San Martino, reliquie non insigni.

<sup>86</sup> Reliquie non insigni si trovano dal 6 dicembre 2002 nella cappella del Centro Addestramento e Sperimentazione per l'Artiglieria Contraerei ivi traslate dalla chiesa di della SS. Annunziata (Cfr. Internet, [www.sabaudiain.it/news/notizia.php?num=275&cat=eventi](http://www.sabaudiain.it/news/notizia.php?num=275&cat=eventi)).

<sup>87</sup> Pieve di Santa Maria Assunta e San Giovanni Battista di Clusone, prov. di Bergamo, reliquia non insegne (cfr. Internet, [www.ap.t.bergamo.it/fedeitinerari6.htm](http://www.ap.t.bergamo.it/fedeitinerari6.htm)).

<sup>88</sup> Belledo, prov. Lecco. Reliquia donata dal beato Ildefonso Schuster (AA.VV., *A ricordo della traslazione della insegne reliquia di Santa Barbara... donata da S. E. il Cardinale Schuster alla parrocchiale di Belledo* (Lecco) 6-7 febbraio 1937, anno XV, Tipografia Fratelli Grassi, Lecco 1937).

<sup>89</sup> Belluno, chiesa di Santo Stefano, reliquia non insegne (cfr. Internet, [www.amicodelpopolo.it/basso/03/basso15.html](http://www.amicodelpopolo.it/basso/03/basso15.html)).

<sup>90</sup> Casalcontrada, prov. Chieti, chiesa di Santo Stefano, reliquia non insegne in reliquario d'argento (sec. XVIII) con reliquie dei santi, Filippo Neri e Giustino vescovo (cfr. Internet, [www.comunecasalcontrada.it/ssstefano.htm](http://www.comunecasalcontrada.it/ssstefano.htm)).

<sup>91</sup> Rotzo, prov. di Vicenza, chiesa parrocchiale di Santa Gertrude, reliquie non insigni.

<sup>92</sup> Barbarano Romano, prov. Viterbo, reliquia non insegne. Santa Barbara è la patrona del paese (cfr. Internet, [www.parks.it/parco.marturanum/man.html](http://www.parks.it/parco.marturanum/man.html)).

Chianti<sup>93</sup>, Fidenza<sup>94</sup>, Castel Bolognese<sup>95</sup>, ed altre, nonché, nel mondo, Siviglia<sup>96</sup> (Spagna), Il Cairo<sup>97</sup> (Egitto), Costantinopoli<sup>98</sup> (Turchia), Novgorod<sup>99</sup> (Russia), Kiev<sup>100</sup> (Russia), Monchengladbach<sup>101</sup> (Germania), Goleta<sup>102</sup> (California), Fargo<sup>103</sup> (Nord Dakota), Winnipeg<sup>104</sup> (Canada), Monte Athos<sup>105</sup> (Grecia), Toms River<sup>106</sup> (New Jersey), Bath<sup>107</sup> (U.K.), Porto Alegre<sup>108</sup> (Brasile), Casinos<sup>109</sup> (Spagna), Tavetsch<sup>110</sup>

---

<sup>93</sup> Greve in Chianti, prov. di Firenze, museo di San Francesco, reliquiario a croce in rame inciso, traforato e dorato della seconda metà del XIV sec., proveniente dalla chiesa di Santo Stefano a Montefioralle, reliquia non insigne.

<sup>94</sup> Museo del Duomo di Fidenza, supporto ovale in cartoncino ricoperto di seta rosa, con sigillo del vescovo di Piacenza, Carlo Scribani Rossi (collocazione originaria in teca d'argento). Reliquia non insigne.

<sup>95</sup> Chiesa di San Francesco, altare delle reliquie (reliquia non insigne).

<sup>96</sup> Notizia fornita da A. Barrero Avilés (Huelva, Spagna), che ringrazio. Per restare ancora in Spagna, ricordo che «nel XIII secolo il regno di Aragona tratta con il sultano del Cairo per avere dai copti l'intero corpo della santa» (P. MANNS, *Barbara*, in AA.VV. (a cura di P. Manns), *i Santi. Dagli apostoli al primo medioevo*, Jaka Book, Milano 1984 («Già e non ancora», 144), p. 154. Un corpo di santa Barbara in effetti doveva trovarsi in Egitto: R. HAKLUYT, *The Principal Navigations, Voyages, Traffiques and Discoveries of the English Nation* (sec. XVII), nel vol. 8, cap. 6, infatti asserisce che «Sicque expleto Deserto, intratur terra Aegypti, quam ipsi Canopat vocant, et aliquei Mersur, atque ex tunc in Babyloniam, et Cayr, praefatam: In ista vero Babylonia habetur pulchra Ecclesia Mariae virginis, in loco ubi morabatur cum filio suo, et Ioseph tempore suae fugae, et creditur ibi contineri corpus Virginis Barbarae».

<sup>97</sup> Cfr. MANNS, *Barbara*, p. 154. Il Cairo, chiesa di Santa Barbara (Sitt Barbara).

<sup>98</sup> Cfr. MANNS, *Barbara*, p. 154.

<sup>99</sup> Cfr. MANNS, *Barbara*, p. 154 (reliquie insigni: testa e seno pietrificato della santa).

<sup>100</sup> Cfr. *Supra*, nota 33.

<sup>101</sup> Cfr. MANNS, *Barbara*, pp. 154-155.

<sup>102</sup> Goleta, circa 10 miglia a nord della città di Santa Barbara. Reliquia ottenuta da quelle in possesso dell'Arcivescovo Vsevolod della Chiesa Ucraino Ortodossa degli USA, il quale, dopo averne ottenuta una parte più grande dal vescovo di Kiev, l'aveva portata egli stesso negli USA diversi anni indietro, con l'intenzione, pare, di frazionarle fra tutte le chiese della sua diocesi. La Chiesa Greco Ortodossa di Santa Barbara ha anch'essa alcune reliquie di santa Barbara ottenute attraverso il Vaticano parecchi anni fa. (Notizie avute da madre Victoria del monastero Santa Barbara di Goleta, che ringrazio).

<sup>103</sup> Reliquia «ex ossibus» nel reliquiario della Cappella della Regina del Cielo della Frateria di San Francesco dei Fratelli Francescani del Sacro Cuore (cfr. Internet, [www.fcsn.k12.nd.us/Shanley/broanth/relics2.htm](http://www.fcsn.k12.nd.us/Shanley/broanth/relics2.htm)).

<sup>104</sup> Cappella dell'Arcivescovo Metropolitano della chiesa Ucraino ortodossa del Canada (cfr. Internet, <http://www.unicorne.org/orthodoxy/articles/answers/stbarbara.htm>). Reliquie non insigni del corpo di santa Barbara (Varvara) conservato a Kiev, portate a Winnipeg da Sua Beatitudine Hilarion Ohienko.

<sup>105</sup> Monastero Kutlumussíu (Karyès), reliquia non insigne (cfr. Internet, [www.stpauls.it/madre/0210md/0210md17.htm](http://www.stpauls.it/madre/0210md/0210md17.htm)).

<sup>106</sup> Saint Barbara Greek Orthodox Church, Toms River, New Jersey (USA), cfr. Internet, [www.goarch.org/en/archbishop/demetrios/jof/2002/articles/art8356.asp](http://www.goarch.org/en/archbishop/demetrios/jof/2002/articles/art8356.asp)

<sup>107</sup> Bath Abbey (cfr. Internet, [www.building-history.pwp.blueyonder.co.uk/Bath/Index.htm](http://www.building-history.pwp.blueyonder.co.uk/Bath/Index.htm)).

<sup>108</sup> Correio do Povo Porto Alegre (Brasile). Frammento di osso con sigillo vaticano dal 1945 nel museo del 3° gruppo di artiglieria autotrasportata da campagna, Reggimento Mallet, (cfr. Internet, [www.correiodopovo.com.br/jornal/A107/N302/HTML/18SANTA9.htm](http://www.correiodopovo.com.br/jornal/A107/N302/HTML/18SANTA9.htm)).

<sup>109</sup> Casinos (Spagna), chiesa di santa Barbara, frammento di osso (cfr. Internet, [www.paraula.org/686%20y%20687/686ParAccion.htm](http://www.paraula.org/686%20y%20687/686ParAccion.htm)).

<sup>110</sup> Chiesa di San Vigilio, reliquia non insigne.

(Svizzera), Maria Stein<sup>111</sup> (Ohio), Pietroburgo<sup>112</sup> (Russia), Atene (Grecia)<sup>113</sup> ecc.<sup>114</sup>.

Uguualmente impossibile poi citare le città che hanno assunto santa Barbara come loro patrona<sup>115</sup>, le chiese ad essa intitolate e la numerosa serie di artisti, sia italiani sia stranieri, che hanno creato opere dedicate a questa santa, specialmente dal XIV-XVI secolo, per non parlare delle chiese, pinacoteche e musei che le conservano<sup>116</sup>.

---

<sup>111</sup> Maria Stein (Ohio), Maria Stein Heritage Museum (cfr. Internet, [www.phonyexpress.com/mariasteincenter / pages/mscsaints.html](http://www.phonyexpress.com/mariasteincenter/pages/mscsaints.html)).

<sup>112</sup> San Pietroburgo (Russia) cattedrale della Santa Trinità (cfr. Internet, [www.lavra.spb.ru/s\\_sv1.html](http://www.lavra.spb.ru/s_sv1.html)).

<sup>113</sup> Chiesa di Santa Barbara (reliquie dal corpo di santa Barbara di Torcello, ottobre 2003 (Cfr Internet, [www.spc.org.yu/Vesti-2003/07/8-7-03\\_e3.html](http://www.spc.org.yu/Vesti-2003/07/8-7-03_e3.html)).

<sup>114</sup> GRANO, *Santa Barbara*, p. 81, rifacendosi a F.A. MARINI, *Memorie*, pp. 67 ss., scrive che «alcuni resti di quel povero corpo si trovano perfino in Babilonia d'Egitto, in Prussia, e nella terra di *Colmen*.

<sup>115</sup> Solo come breve esempio, possiamo citare, oltre a quelle già menzionate, le città italiane di Amaroni (CZ), Barbara (AN), Marzi (CS), Piane Crati (CS), Rovito (CS), Fontana Liri (FR), Rio Marina (LI), Villacidro (CA), Davoli (CZ), Furtei (CA), Genoni (NU), Narcao (CA), Nureci (OR), Senorbì (CA), Sinnai (CA).

<sup>116</sup> Come indicazione iniziale, cfr. GRANO, *Santa Barbara*, pp. 77 ss.

## II - Patronati, protezioni, invocazioni a Santa Barbara

### *Santa Barbara è protettrice di:*

Architetti	Pirotecnici
Armaioli	Poeti
Artificieri	Portuali
Artiglieri	Prigionieri e detenuti
Bagnini	Tagliapietre (*)
Battiloro	Tessitori (*)
Becchini (*)	Vigili del fuoco

Bombardieri  
Campanari (\*)  
Cannonieri  
Cappellai (\*)  
Carpentieri  
Chimici  
Cuochi (\*)  
Doganieri  
Fabbri  
Fonditori  
Fuochisti  
Genieri

Lavoratori del cuoio (\*)  
Librai  
Macellai (\*)  
Marinai  
Depositi esplosivi  
Milizie pontificie  
Minatori  
Muratori  
Orafi

### *Sono sotto la protezione di santa Barbara:*

Biblioteche  
Campi di frumento, cereali ecc.  
Castelli  
Fortezze  
Miniere  
Polveriere  
Torri

### *Santa Barbara è invocata:*

contro le malattie infantili  
da chiunque si trovi in pericolo  
dai malati gravi e infermi  
dai moribondi  
dalle donne sterili  
contro i temporali  
per la protezione dei raccolti  
per la protezione del bestiame (+)

(\*) G. ANGELETTI, *S. Barbara nella tradizione reatina*, Roma 1073, p. 109.

(+) S.G. VECELLIO - M. DI LORENZO, *S. Barbara nella tradizione, nella leggenda e nell'arte*, Roma 1977, p. 89.

### III - Leggenda di santa Barbara

Dalla *Legenda aurea sanctorum, sive Lombardica historia*  
di Jacopo da Varazze (XIII sec.)  
*volgarizzazione del Codice Laurenziano Gaddiano XXXIV, carte 31 e ss.*

Dopo la passione e ascensione del Nostro Salvatore Gesù Cristo.

Nel tempo di Massimiano Imperatore (285-305), persecutore crudelissimo dei fedeli cristiani, uno che ebbe nome Marziano regnava per li Romani in una provincia [Bitinia], nella quale provincia era una città che si chiamava Città del Sole [Nicomedia].

Nella quale era un uomo chiamato Diòscoro, il quale era molto ricco e ferventemente seguiva la sua legge pagana. Il quale Diòscoro aveva una figliuola che aveva nome Bàrbera, la quale molto amava.

Or questo Diòscoro fece incominciare una bellissima torre per rinchiudervi dentro questa sua figliuola, la quale era maravigliosamente bella, acciò che non potesse essere veduta, però che molti di quella città gliela domandavano per moglie.

E il padre le disse: «Figliuola mia dolcissima, alquanti uomini della nostra terra mi hanno parlato e domandatoti per isposa, però, figliuola mia, dimmi l'animo tuo».

Ed ella, ragguardando nella faccia del padre, molto turbatamente disse: «Padre mio, io vi priego che più non mi parliate di questa materia, però che al tutto io non voglio attendere a ciò».

E il padre, udendo l'animo suo, partissi da lei e andò a vedere la torre che faceva fare per lei, e si vi aggiunse più maestri acciò che più tosto si compiesse.

E disegnato ch'ebbe come si dovesse fare, e dato a ciascuno il salario suo, partissi e andò in altri paesi alla lunga, e lasciò la figliuola con onesta compagnia.

E dopo un certo tempo andò la beata Barbera a vedere il lavorio della predetta torre e guardando ella vide dalla parte del meriggio fatte due finestre, ed ella disse ai maestri: «Perché avete voi fatte solo due finestre?» - I maestri rispuosero: «Perché vostro padre ci disse che noi facessimo solamente due finestre e non più».

E la beata Barbera disse loro: «Io voglio che voi ne facciate un'altra dalla parte dell'Oriente, sicché di quindi possa orare a Dominedio che abita nei cieli».

I maestri dissono: «Madonna, noi temiamo che il vostro padre non ne fosse contento e non se ne crucciasse contro a noi».

E ragionando i maestri tra loro come fosse da fare di ciò, disse la Santa: «Fate sicuramente quello che vi dico io, però che io farò ben sì che il padre mio sarà contento miamo che il vostro padre non ne fosse contento e non se ne crucciasse contro a noi».

E ragionando i maestri tra loro come fosse da fare di ciò, disse la Santa: «Fate sicuramente quello che vi dico io, però che io farò ben sì che il padre mio sarà contento».

Onde i maestri feciono la terza finestra come ella disse loro.

E dopo questa, andò la beata Barbera contro ad oriente ad una piscina d'acqua che era appiè della torre, e colle sue dita disegnò il segno della croce sopra una lapida di marmo che v'era, e scrissevi lettere d'intorno che dicevano così: «Questo è il prezioso segno della Santa Croce a rimedio della gente».

Ed entrando nella piscina dell'acqua rimase fatta e scolpita nella pietra la figura del suo prezioso piè, nel quale luogo tutti coloro che credeano in Cristo ricevevano sanitate e salute, secondo la misura della fede loro.

In questo bagno ella ricevette il santo battesimo, ed attuffandosi tre volte, al nome della Santa

Trinitade disse orando: «Questo lavamento è simigliante a quello del fiume Giordano, nel quale Gesù Cristo Onnipotente inchinò il Suo Santissimo capo, ricevendo il battesimo dal suo servo Giovanni Battista, ed è questo lavamento simile alla piscina di Siloe nella quale lavandosi colui, che era stato cieco dalla sua nativitate, riebbe perfettamente il vedere, ed è simile alla probatica piscina nella quale chi v'entrava prima, dopo il movimento dell'acqua che faceva l'Angelo toccandola, sanava d'ogni infermitade. Ed è l'acqua viva che domandò la femmina Samaritana a Cristo».

E quando ebbe così orato ed ella anche attuffò sé medesima tre volte nell'acqua così dicendo: «Battezzasi Barbera nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo», e uscita che fu dall'acqua si rivestiva.

Nella quale piscina molti entrandovi, poi che ciò si seppe, furono da diverse infermitadi liberati.

Ed essendo battezzata Santa Barbera per lo predetto modo, si tornò nella torre, e vedendo gli idoli che suo padre adorava, sputò loro nel viso dicendo così: «Simili a voi siano coloro che vi adorano e che in voi si confidano».

E dimorando la beata Barbera nella torre, stava continuamente in orazione.

E, dopo certo tempo, essendo compiuta la torre, il padre tornò e, vedendovi tre finestre, disse ai maestri: «Perché avete fatto tre finestre nella torre, avendovi io detto che non ve ne facessi se non due?» — «Perché la tua figliuola volle che noi così facessimo».

Egli allora chiamando a sé la beata Barbera, disse: «Figliuola mia, come dasti tu a questi maestri che facessero tre finestre nella torre?»

Ella rispose: «Padre mio, sì, poichè tre sono le finestre che alluminano ogni uomo che viene in questo mondo, ma le due sole sono scure».

E, pigliandola per mano, il padre suo, nel luogo del bagno, dissele: «Ormidi: in che modo le tre finestre alluminano più che le due?»

Rispuose la Santa e disse: «Il Padre e il Figliuolo e lo Spirito Santo alluminano ogni uomo che viene in questo mondo».

Allora il padre pieno d'ira e di furore, trasse fuori la spada per volerla uccidere, e, orando la beata Barbera, subito la pietra del muro s'aperse ed Ella passò per lo mezzo dall'altra parte, e come fu ella passata, la pietra si richiuse com'era prima.

Lo padre gli andò dietro girando lo monte di fuori, e, trovando di là dal monte due pastori che guardavano loro pecore, i quali l'avevano veduta fuggire, ai quali disse Diòscoro se avessero veduto fuggire di quindi una fanciulla e l'uno disse con giuramento che non l'aveva veduta, l'altro la accusò e mostrolla a dito al padre, il padre andò e sì la prese. Ed ella per giudizio di Dio maledisse quel pastore e le sue pecore, e subito il pastore e le sue pecore diventarono statue di marmo, e sì sono al dì d'oggi le predette statue dinanzi al suo sepolcro, per memoria di detto miracolo.

E il padre, quando l'ebbe presa sì la batté e la flagellò crudelissimamente e poi la trascinò pei capelli da ivi fino a casa, e rinchiudendola in una camera, e suggellolla con lo anello suo, e posevi le guardie all'uscio infimo a tanto ch'egli l'andasse ad accusare a Marziano giudice, acciocché la tormentasse e facesse morire di crudelissima morte.

E la beata Barbera, stando inchiusa, orando diceva: «Signore mio Gesù Cristo, lo quale abiti in cielo, a te lievo gli occhi miei siccome l'ancilla alla donna sua, Signore mio, non mi abbandonare, però che gli occhi miei riguardano a te, Iddio mio e liberator mio: liberami dalla minaccia che mi fa il mio padre».

Udendo il giudice l'accusa che il padre di Barbera li faceva, comandò che gli fosse menata innanzi, e Geronzio, notaio del prefetto, andò con Diòscoro a casa sua: e trassonla di prigione e fu menata dinanzi ai Prefetto.

E il padre pregava e scongiurava il prefetto per la potenza degli iddii ch'egli la dovesse far morire di crudelissimi tormenti e pena.

Allora il prefetto, sedendo nella sua sedia giudiciale, meravigliandosi della sua bellezza, si le disse benignamente: «Figliuola, perché vuo' morire, e perché non vuo' tu vivere? Abbi pietà di te medesima, non volere perdere tanta bellezza. E però sacrifica ai nostri iddii, acciocché scampi da' crudeli tormenti che ti sono apparecchiati se tu non vorrai sacrificare».

Rispuose la Santa e disse al prefetto: «Io sacrifico continuamente al mio Signore Gesù Cristo, il quale fece il cielo e la terra e ciò che in essa si contiene. Ma l'iddii tuoi sono falsi demonia, de' quali dice il Profeta Davide: Eglino hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono; hanno naso e non sentono odore, hanno piedi e non vanno, hanno mani e non palpano, e non gridano nella gola loro. Simili siano coloro tutti a loro che in loro si confidano».

Allora il prefetto, pieno di furore, comanda ch'ella sia spogliata nuda e le sue carni fossero duramente tormentate, e poi con un rozzissimo ed aspro panno stropicciate, sicché tutto il corpo suo s'insanguinasse.

E, fatto questo, comandò il prefetto che ella fosse messa nella scura carcere, intanto ch'egli ordinasse di che crudele pena la facesse morire.

E stando la beata Barbera in carcere, nella mezza notte venne di cielo uno splendore grandissimo, e si l'attornìo tutta quanta, e nello splendore le apparve Cristo e dissele: «Confidati, figliuola, e confortati però che grande allegrezza è fatta in cielo alla tua passione, avvegna che in terra tu abbia grande battaglia per lo nome mio. Adunque non temere le minacce del tiranno, però ch'io sarò sempre teco e sanerò le tue piaghe».

E dettòle queste parole, la sanò completamente di tutte le sue piaghe del corpo suo e partissi da lei.

E rimanendosi la Santa tutta piena di gaudio e di letizia, godeva e rallegravasi senza misura nel conforto che Gesù le aveva donato.

La mattina il tiranno comandò ch'ella gli fusse menata dinanzi, e vedendola che non aveva più piaga alcuna, il prefetto le disse: «Or vedi, figliuola mia, come i nostri iddii sono benigni e quanto umani, che così tosto hanno sanato le tue piaghe».

Ed ella rispuose: «Li tuoi iddii sono sordi e mutoli e ciechi e immobili e senza alcuno intendimento. Come dunque si potrebbero eglino avere sanate le mie piaghe che non possono aiutare sé medesimi? Ma e' m'ha sanata lo mio Signore Gesù Cristo, il quale è verace figlio di Dio, lo quale tu non se' degno di vedere, però che al diavolo hai donato il cuor tuo».

Allora il prefetto, fortemente adirato, comandò che tutto il suo corpo fosse squarciato e dilaniato, e poi che sopra le sue carni fossero poste piastre di ferro affocate, e fosse bastonato il capo con un martello.

Ed essendo la Santa così martoriata, guatò il cielo e disse: «Signore mio Gesù Cristo, re di tutti i secoli e conoscitore di tutti i cuori, tu sai bene che io, pel tuo amore, volentieri sostengo questi tormenti, i quali, tu, essendo meco, e aiutimi e fai sostenere, ed io te lodo e ringrazio».

Allora una femmina cristiana, temente Dio, la quale aveva nome Giuliana, vedendo così crudelmente martoriata la beata Barbera, con pianto l'accompagnava e diceva: «O Signore mio Gesù Cristo, aiuta l'ancilla tua».

Udendo ciò il prefetto disse: «Che è quello ch'io odo?»

Dissono coloro che erano presenti: «Ella si è una cristiana che si conduole di Barbera».

Allora il prefetto comandò che Giuliana, insieme con Barbera, fossero appiccate in alto, e ai loro fianchi fossero accese fiamme di fuoco, e così fossero arse le loro corpora.

E così facendosi per li carnefici, come il tiranno aveva comandato, la beata Barbera, guardando il cielo, orò e disse: «O Signore mio Gesù Cristo benedetto, il quale cerchi e conosci i cuori degli uomini, tu sai che volontariamente sono ricorsa a te e per lo tuo amore costantemente sostengo queste piaghe. Adunque, non mi abbandonare, ma ricevimi nel tuo santo regno insieme con l'ancilla tua e sirocchia mia, Giuliana. Noi siamo ricorse a te, Padre Celestiale, non ci abbandonare, ricevici nel tuo santo regno».

E così orando Santa Barbera, incontante si spense il fuoco che era acceso ai loro fianchi.

Allora il crudelissimo tiranno comandò che fossero loro tagliate le poppe.

E poiché furono tagliate loro, la beata Barbera guardò in cielo e orò e disse: «Signore Iddio, non volgere la faccia tua da noi; il tuo Spirito Santo non tórre da noi, e dàcci, rendici la letizia della tua salute, ci conferma nel tuo santo timore».

E sostenendo le martiri di Cristo allegemente questi tormenti, il prefetto comandò che Giuliana fosse rinchiusa e diligentemente fosse guardata, e poi comandò che Santa Barbera fosse menata nuda per tutta la contrada e continuamente fosse battuta e fiagellata.

E sostenendo questi tormenti Barbera guatò il cielo e disse: «Signore mio Iddio onnipotente e invisibile, il quale cuopri il cielo coi nuvoli, sii mio aiutatore da coloro che mi flagellano, e lo mio corpo così denudato cuoprilo acciò ch'io non sia veduta dagli iniqui uomini».

E, orando queste parole la Santa, venne incontante l'Angelo di Dio e sì la coperse di bianco vestimento, e poi che l'ebbono menata per tutta la cittade, sì la rappresentarono dinanzi al prefetto.

E vedendo il prefetto che il corpo non aveva alcuna lesione ed era così nobilmente vestito del vestimento che l'Angelo le aveva dato, e vedendo la sua faccia risplendente meravigliosamente, stava stupefatto.

E, vedendolo Santa Barbera così smemorato e attonito, disse a lui: «Con ciò sia cosa che tu sia simile al tuo padre diavolo, or se' confuso dal vero Dio che io adoro; perché, dunque, ti contristi della grazia e dei doni che io ho ricevuti da Lui?».

Ruggiando il prefetto come leone, d'ira e di rabbia, comandò ch'ella gli fosse menata dinanzi la sua sedia giudiciale e diede cotale sentenza di lei, dicendo: «Barbera, essendo di nobile schiatta nata ed essendo a molti tormenti costretta, non assentendo però sacrificare agli idoli immortali secondo il comandamento dei principi romani, ma adorare uno crocifisso, siccome ribelle e sacrilega, comando che sia morta di coltello».

E comandò ancora che santa Giuliana, la sua sirocchia nella fede di Cristo fosse dicollata.

Allora Diòscoro, padre di Santa Barbera, essendo presente a questa condannaione, come fu compiuta la sentenza, la prese e levolla dinanzi al prefetto, e con furore e con rabbia la menò al monte, al luogo della giustizia, e colle proprie mani le tagliò il capo.

La Santa, essendo menata dal padre così rabbiosamente al luogo della giustizia, rallegandosi e confortandosi molto in Dio, andava come se andasse a nozze e affrettavasi che il suo martirio si compiesse tosto, acciocché ricevesse la corona della giustizia e della gloria, la quale molto desiderava, per potersi congiungere al suo celeste sposo Gesù.

E orando diceva: «Signore Mio Gesù Cristo, Corona dei santi martiri e Gloria e Onore delle vergini, il quale tendesti i cieli e fondasti la terra e rinchiudesti gli abissi, il quale comandasti

ai nuvoli che pioveressero sovra i buoni e sovra i rei, andasti sopra il mare, e riprendesti il tempestoso vento, al quale tutte le cose obbediscono, esaudisci per la tua misericordia infinita la orazione della tua ancilla, e dammi grazia che possa io godere del tuo santo regno il quale vivi e regni per infinita saecula saeculorum, Amen. Pregoti, Signore mio Gesù Cristo, se alcuna persona a tua laude farà memoria di me e del mio martirio, ti piaccia di non ricordare dei suoi peccati, però che tu sai bene, Signore, che noi siamo carne e sangue e fragili, mandali grazia per tua misericordia, ch'egli ubbidisca i tuoi comandamenti; il quale se' benedetto e vivi e regni per omnia saecula saeculorum».

E poiché ebbe compiuta questa orazione, venne una voce dal cielo e disse: «Vieni, amica mia e sirocchia mia Barbera, e riposati con gli altri Santi, nel riposo del Padre mio, con Giuliana compagna tua, e quello che tu piatosamente m'hai domandato, io t'ho esaudita nella tua orazione e così sarà come hai domandato».

Dopo queste cose, giunta che fu Barbera al luogo della giustizia, cioè al monte, fu decollata dal suo inique padre.

E finì il suo santo martirio nella confessione del nostro Signore Gesù Cristo, insieme con santa Giuliana, nel detto luogo.

E, avendola il suo crudele padre così morta, e discendendo già di quel monte, fu percosso da Dio di severissima giustizia, però che venne fuoco dal cielo e si lo arse e divampò tutto in tal modo che eziandio la polvere del suo corpo non si poté mai ritrovare.

Per la quale cosa venne gran paura e terrore a tutti quelli che v'erano presenti e a tutti coloro che l'udirono dire.

Onde cominciarono poi ogni anno a celebrare il martirio di Santa Barbera e di Santa Giuliana.

Dopo la loro passione un venerabile uomo cristiano il quale aveva nome Valentino, domandò al perfido Marziano li venerabili corpi de le Sante Martiri e condigli con preziosi unguenti e seppeligli riverentemente in ottimo monumento, nel luogo che si chiama Sole in una piccola abitazione.

Nel quale luogo molti miracoli son fatti a gloria de l'Onnipotente Iddio e onore delle Sante Vergini.

Fu martirizzata la Beata Barbera e Santa Giuliana a di quattro del mese di dicembre, regnante Massimiano imperatore, ed essendo Preside Marziano, ma appresso di noi regnante nostro Signore Salvatore Gesù Cristo, al quale è onore e gloria per infinita saecula saeculorum. AMEN.

#### **IV - BREVE DI PIO XII CHE CONFERMA SANTA BARBARA PATRONA DEI SOLDATI D'ITALIA, SIA ARTIFICIERI CHE MARINAI, SIA FUOCHISTI CHE POMPIERI<sup>117</sup>.**

##### PIO P.P. XII A PERPETUO RICORDO DEL FATTO

Per alimentare il sentimento religioso e per allontanare i pericoli, i Pontefici Romani erano soliti creare, per alcune classi sociali, dei Patroni divini, della protezione dei quali i fedeli si valessero, traendo da loro esempio.

Tuttavia non di rado accade che gli stessi (fedeli) per una qualche ispirazione divina, scegliessero già prima, spontaneamente, i celesti Protettori, che poi il Potere supremo confermava. Ciò

accadde per la famosa vergine di Nicomedia, BARBARA, il cui martirio, fino dai primi tempi della Chiesa, commosse l'animo dei fedeli in Oriente ed in Occidente, tanto che fu considerata esempio di mirabile forza d'animo e vessillo di cristiana vittoria. Essa, secondo quanto riferiva una pia ed antica tradizione, chiusa in una torre, improvvisamente colpita da un fulmine, subì un glorioso martirio. Divenuta famosa per questa sua morte, fu scelta giustamente dagli artificieri come loro protettrice.

Anche in Roma i soldati stessi, preposti alla difesa di Castel Sant'Angelo, si affidarono alla valida protezione di santa Barbara e ottenuti dai Pontefici Romani alcuni doni spirituali e privilegi, con grande zelo fecero celebrare funzioni religiose all'altare dedicato a questa martire nella vicina chiesa di Santa Maria in Traspontina. Inoltre rinomati storici ecclesiastici affermano che santa Barbara, fin dal 1709, fu eletta Patrona da tutti gli uomini d'arme ed in seguito, ugualmente dai fuochisti, dai marinai e dai pompieri.

Valutate prontamente tutte queste testimonianze sembrò giusto al venerabile fratello Carlo Alberto FERRERO di CAVALLERLEONE, arcivescovo di Trapezunte (Trebisonda) ed Ordinario Militare per l'Italia, di accogliere i fervidi voti dei militari su citati e di ottenere da Noi, che ci degnassimo di confermare con benevolenza, mediante un Nostro solenne decreto, questa Martire loro Patrona celeste.

E Noi, seguendo le orme dei Nostri Predecessori, affinché un così vivo e tenace sentimento religioso dei militari che abbiamo ricordato, non mancasse di una adeguata ricompensa, ma anzi fosse accresciuto sempre più, con vantaggio spirituale, decidemmo di aderire volentieri alle loro preghiere.

Pertanto, dopo aver ascoltato il Nostro Venerabile Fratello, Clemente MICARA cardinale di Santa Romana Chiesa, Vescovo di Velletri e pro-prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, con sicura conoscenza e matura decisione, nella pienezza del Nostro potere apostolico, con l'autorità del presente documento, ed in perpetuo proclamiamo santa Barbara di Nicomedia, vergine e martire, protettrice particolare presso Dio dei soldati d'Italia, sia artificieri che marinai, sia fuochisti che pompieri e la eleggiamo e la convalidiamo, aggiungendovi tutti i particolari privilegi liturgici e gli onori, che secondo il rito spettano ai principali protettori celesti (delle varie classi sociali).

---

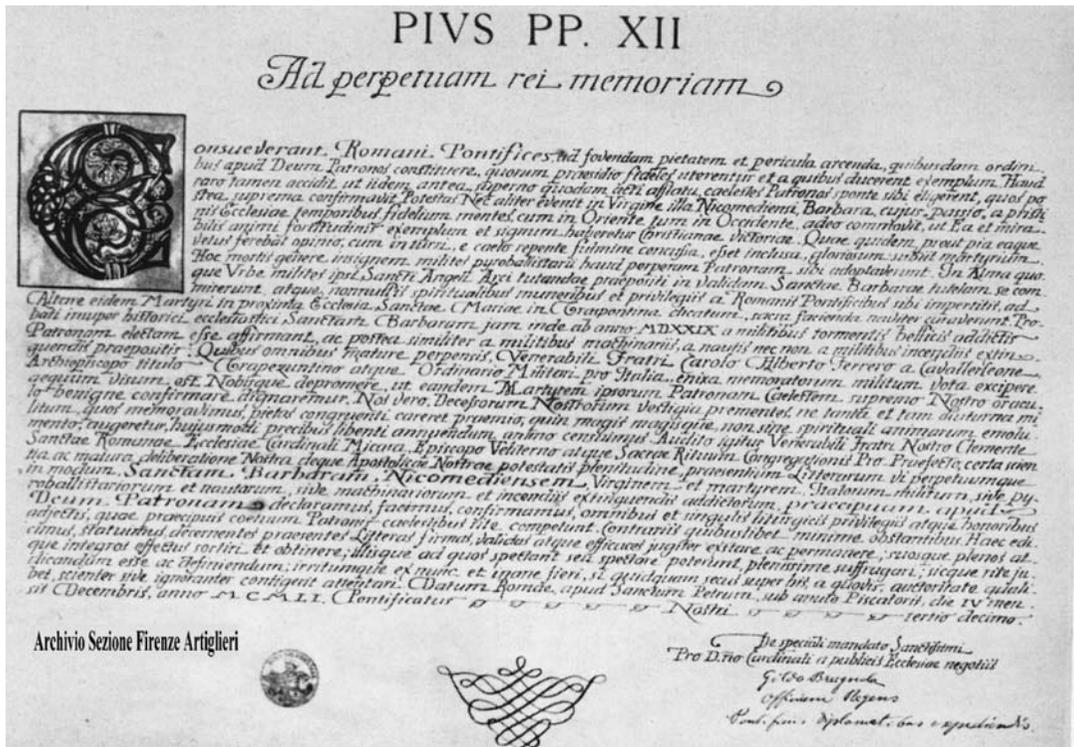
<sup>117</sup> Traduzione dal latino del "breve" riportata da G. DISSERA BRAGADIN, *Sotto il segno*, p. 25. (per la Francia, sempre Pio XII, il 25 gennaio e per il Belgio papa Giovanni III, il 6 marzo 1961).

Non essendoci alcun ostacolo, abbiamo decretato e stabilito questo, decidendo che il presente scritto rimanga per sempre saldo, valido ed efficace, che ottenga pieni e copiosi risultati e possa pienamente favorire coloro ai quali si rivolge o potrà rivolgersi, che così si debba giudicare e stabilire secondo il rito ed (infine) che sarà detto vano, da ora, ed inutile, se qualcuno con una qualsiasi autorità, o coscientemente o per ignoranza, tenterà di modificare qualcosa (di quanto è stato stabilito).

Roma, San Pietro, sotto l'anello del Pescatore  
4 dicembre 1951,  
anno XIII del Nostro Pontificato

Per speciale mandato di Sua Santità  
*Per il Signor Cardinale dei Pubblici Affari  
ecclesiastici – f.to Gildo Brugnola  
Responsabile delle questioni diplomatiche pontificie*

V - SOLENNE DECRETO DI AUTENTICITÀ DEL CORPO DI SANTA BARBARA CONSERVATO A VENEZIA (ANNO 1630)<sup>118</sup>



Quocirca serenissimum d. duces Venetiarum ac illustriss. et excell. dominationes vestras benigne in Domino hortamur et in juris subsidium rogamus, quatenus receptis et visis presentibus, et postquam pro parte ve. abbatissae et monialium monasterii s. Jo: Evangeliste de Torcello nunc et pro tempore existentium requisiti fuerit, sive aliquis vestrum requisitus fuerit, ipsis ven. abbatissae et monialibus efficacis defensionis presidio assistentes faciatis preinsertum d. Auditoris nostri decretum, ac omnia et singula in eo contenta ad favorem ipsius ven. abbatissae et monialium debite executioni demandare et exequi, firmiterque et inviolate observari proindeque pred. ven. abbatissam et moniales manutenere et conservetis, manu tenique et conservari faciatis prout nos et per presentes manutenemus et conservamus ac per quascumque personas etiam ecclesiasticas manuteneri et conservari volumus et mandamus in earum antiquissima, quieta et pacifica possessione, nec non in vener. Corporis s. Barbare V.M. turris signo decorate, Dioscuri filie, Nicomedie passe, olim de Constantinopoli Venetias ad ducalem capellam delati et de ducali capella ad ipsam ecclesiam s. Jo: Evangeliste de Torcello translati, in dictaque ecclesia s. Jo: Evangeliste de Torcello in sua particulari capella prope majorem capellam a cornu epistolae adhuc existentis, ac pro vero et reali corpore ejusdem s. Barbare V.M. (cujus festivitas die IV decembris quot annis celebratur) tenti, habiti, et venerati,

<sup>118</sup> Da G. DISSERA BRAGADIN, *Sotto il segno*, p. 29.

ipsumque corpus pro tali et uti tale haberi, teneri, reputari et venerari faciatis; contradictores quoslibet, et premissa, seu premissorum aliqua quoquomodo impedire pretendentes per opportuna juris et facti remedia canonica vobis benevisa compescendo. In quorum fidem etc.

Datum Venetiis in palatio apostolico apud s. Franciscum a Vinea die Veneris V mensis Julii 1630. Indict. XIII, pontificatus ss: in Christo P. et D. N. D. Urbani divina providentia Pp. VIII, ann. VII.

*Franciscus Maria Sinibaldus Audit. Generalis  
Antonius de Episcopis Cancell. de mandato.*

## **VI - Preghiera dei Vigili del Fuoco** *anni 1920 - 1945*

Iddio, che illumini i cieli e colmi gli abissi, arda nei nostri petti, perpetua, la fiamma del sacrificio.

Fa più ardente della fiamma il sangue che ci scorre nelle vene, vermiglio come un canto di vittoria.

Quando la sirena urla per le vie della città, ascolta il palpito dei nostri cuori votati alla rinuncia.

Quando a gara con le aquile verso di Te saliamo, ci sorregge la Tua mano piagata.

Quando l'incendio irresistibile avvampa, bruci il male che s'annida nelle case degli uomini, non la ricchezza che accresce la potenza della Patria.

Signore, siamo i portatori della Tua croce, e il rischio è il nostro pane quotidiano.

Un giorno senza rischio è un giorno non vissuto, poiché per noi credenti la morte è vita, è luce: nel terrore dei crolli, nel furore delle acque, nell'inferno dei roghi.

La nostra vita è il fuoco

La nostra fede è il Duce.

Per Santa Barbara martire. Così sia.

## VII - Preghiera dei Vigili del Fuoco

*di Arnaldo Fraccaroli, 1946*

Iddio che illumini i cieli e colmi gli abissi,  
arda nei nostri petti la fiamma del sacrificio.

Fa più ardente della fiamma il sangue che ci scorre nelle vene,  
vermiglio come un canto di Vittoria.

Quando la sirena urla per le vie della città  
ascolta il palpito dei nostri cuori votati alla rinuncia.

Quando a gara con le aquile verso te saliamo,  
ci sorregga la Tua Mano piagata.  
*Quando l'incendio irresistibile avvampa,*  
*bruci il* Quando l'incendio irresistibile avvampa,  
bruci il male che s'annida nelle case degli uomini,  
non la bontà di chi è portatore di pace.

Signore siamo i portatori della Tua Croce  
e il rischio è il nostro pane quotidiano.

Un giorno senza rischio è non vissuto,  
poiché per noi credenti la morte è vita,  
è luce: nel terrore dei crolli, nel furore delle acque  
nell'inferno dei roghi.

La nostra vita è il fuoco, la nostra fede è Dio.  
Per Santa Barbara martire.

Così sia

## VIII – Preghiera del Geniere

A Te, Dio grande ed eterno che reggi l'universo noi, Genieri d'Italia, eleviamo la nostra preghiera.

Tu o Dio che governi il destino degli uomini, fa che tutti noi sull'esempio e per intercessione di Santa Barbara nostra Patrona, testimoniamo in un fedele servizio alla Patria, la nostra fede cristiana e il nostro generoso impegno a difesa della comunità nazionale e delle istituzioni democratiche.

Rendi saldo il nostro cuore, lucida la nostra mente e sicure le nostre mani perché possiamo rettamente operare per il bene e la sicurezza dei nostri fratelli.

Fa, o Signore, che noi genieri d'Italia, chiamati più a costruire e a proteggere che a distruggere, siamo sempre costruttori di Pace.

Sostienici nell'adempimento del nostro dovere e nel concorrere a garantire per l'Italia e per il mondo, la libertà, la sicurezza, la solidarietà e la concordia.

Concedi, o Signore, il premio eterno ai nostri Caduti e a tutti coloro che in ogni tempo e sotto ogni bandiera sono morti per costruire un mondo migliore, più libero e più giusto.

Amen.

## **IX – Preghiera del Minatore**

*di Leonardo Stangoni, 2001*

A Te Santa Barbara si rivolge il minatore  
Con lo sguardo cercando la tua immagine  
Gli occhi e la fronte pieni di lacrime e sudore  
Causa del duro lavoro  
E pregarti di riferire al nostro e tuo Signore  
La nostra fatica e dedizione  
Per un segno di conforto e d'amore  
E dalla Vostra santità la benedizione  
A tutte le famiglie  
Sparse nel mondo, stati e regioni  
Di fede cattolica o musulmano  
Il rispetto fra tutti i lavoratori  
E che la famiglia non sia più lontano  
Santa barbara nostra protettrice  
Di minatori e di tutti gli operai  
Addetti a carriole e perforatrici  
Non abbandonarci mai  
Contro il pericolo alza la tua mano  
Fa che incidenti, ferite e morte  
Da tutti stiano lontano  
A te rivolgiamo questa preghiera  
Dalla nostra voce avrai un coro  
Ringraziandoti dai campi, mari,  
strade e miniera  
Per averci fatto la grazia  
Di abbracciare i nostri cari ogni sera.

## **X - I Minatori a santa Barbara**

O Santa Barbera  
o santa Barberina  
dei minatori  
sei la regina.

Anche mio padre  
sempre me lo diceva  
di star lontano  
dalla miniera

Ed io testardo  
ci sono sempre andato  
finché una mina  
mi ha rovinato

Finché una mina  
di quella galleria  
mi ha rovinato  
la vita mia

Non c'è più medici  
nemmeno medicine  
che fan guarire  
le mie rovine

Non c'è più medici  
nemmeno i professori  
che fan guarire  
i miei polmoni

O Santa Barbera  
o santa Barberina  
dei minatori  
sei la regina.

## XI – Un miracolo di santa Barbara

*Henricus Kock, flaminis miserrime imbustus, in vita servatum, dum noxiarum sarcina deposita, SS. Viaticum acciperet, expeditior ad ineundum eternitatis iter*

estratto da:

ACTA S. BARBARÆ VIRGINIS ET MARTYRIS, PATRONÆ MORIENTIUM, EX VARIIS AUTHORIBUS ET ANTIQUIS MONUMENTIS COLLECTA, IPSO S. BARBARÆ FESTO. AUGUSTÆ VINDELICORUM, M.DCCIII, (PARS II, PP. 187-194).

[187] Post mortem Domini Frederici de Blanckenheim, Trajecttensis Ecclesiæ Episcopi, propter electionis dissidium duos accidit pro Episcopatu contendere: è quibus alter, quamvis canonicè electus, & à sudditis receptus, paulò post tamen vi denuo estextrufus atque fugatus. Eam ob rem Martino Papâ in rebelles schismaticósque excommunicationis censurâ animadvertente, accidit, multos tum Ecclesiasticos, tum plebejos Deum timentes, à Trajecto, propterea quòd Apostolica ibi censura contemnebatur, discedere: quippe qui inobedientiæ exilium præferre mallent. Inter hos lanus quidam, non minùs pius quàm dives, ne peccatis consentiret alienis, néve anathema contemneret, in Gorcum, quod est Hollandiæ oppidum, exul sese continuit. Nomen viro era Henrico Kock, [188] Hic divam Virginem ac Martyrem Barbaram quotidie consueverat venerari. Anadicrat namque, quinquis hanc in honore habuisset in vita, abique Confessione & Eucharistiae Sacramento non mori.

Agebat vitæ suæ annum ferme setpuagesimum, qui divinæ Incarnationis erat millesimus quadringentesimus quadagesimus octavus, dum ex agro redeunti haec accidit calamitas. Siquidem in nocte, qua sestum agitur divi Augustini, quando labore rurali fatigatus dormiebat, candela ardens in stramina, quorum fortè ingens tum copia aderat cecidit. Unde domus accensa, illicò tota conflagravit. Evigilârunt prædictus Henricus & Andreas filius ejus, & pariter territi, vix incendium vel nudi avasère. Nam Andreas inter fugiendum ab igne circa genitalia læditur: Henrico verò patri indusium, quo caput involverat, duobus in locis ardere coepit. Verùm corpore liberatus, pro pecunia amissione majori sollicitudine coepit urgeri. Quare in domum redire statuit, extracturus nummos. Itaque signo Crucis se muniens, ubi in domum flammis relictam cucurrit, quàm ad conclave, in quo pecunia recondita jacebat, perveniret. Hinc cùm certa jam moro instaret, tametsi urentibus flammisgraviter porquetetur, majori tamen dolore afficiebatur, [189] quòd Sacramentis Ecclesiasticis non esset præmunitus. Eapropter, desperatâ corporis salute, pro animæ duntaxat remedijs ad divam Barbaram, quâ tunc potuit devotione, se contulit. Orans igitur: Sancta, inquit, Barbara, quod per Sponsum tuum nunc potes, succurre misero, & in peccatis morienti. Fiat tuis precibus in me, quod olim pro Christo tibi morienti coelitus est promissum. Memor sit Sponsus tuus sanguinis tui sofei atque virginei: memor sit castissimi atq; ferventis amoris tui, ne de

corpore meo egrediatur anima, nisi Confessionis Sacramento antè purgata, & salvifico Viatico praemunita.

Vix orationem finierat, & ecce Virgo adstat decora, sanctissima Barbara, eo scilicet schemare, quo in templo picta cernebatur. Hæc pallio suo mox ignium globos restinguens, per stramineum tectum candidâ suâ manu illum eduxit, atque tuto loco statuens, sic illi locura est: Quia grata mihi saepenumero devotionis obsequia abtulisti, & modò divinam misericordiam per meum patrocinium implorâsti, meo scias interventu tibi ad auroram usque vitam prorogata; quo vivendi spatio, Confessionis, Eucharistiæ atque extremæ Unctionis Sacramenta recipias. His dictis, ad superna rediens Barbara Virgo, disparuit. Sæviebat interea ignis, & vicinas domos absorbere festinabat. [190] Clamavit vigilea, & pulsaris campanis cives excitati, accurrunt. Cæterùm Henricus ille prædictus, sanctissime Barbaræ præsidio flammis ereptus, ab imo pedum usque ad verricem capitis fuerat adustus, nec minùs intus quàm extrà, in corpore torridus. Unde affati cadaveris speciem magis, quàm hominis, præferebat. Siquidem verenda ejus ignis edax adeò absumpserat, ut hiantibus in inguine vulneribus, etiam extra nudarentur cremata. Nates, & clunes ejus flamma voravit: hypochondria, venter, pectus, ascella, collum ac scapulæ non modò adusta, sed inflexibilia quoque, & ut ferrum rigida erant. A vertice deniq; capitis, capilli cum carnibus defluentes, & ossa nudantes, in genia hærebant, Quid multa recenseo? Adeò fuit crematus, ut ossibus vix modica adhæreret caro, tanquam Æthiopis nigra. Nam præter oculos, linguam, & cor, quæ per beatæ Brbaræ subventionem ex divina miseratione adhuc suo in vigore vivebant, nihil in eo manebat reliquum.

Hic itaque, quamvis nihil in eo cerneretur præter admirabile horrendumque cunctis simulacrum, per duos longos vicos & plateam dictam *Die MolenStraet* / de incendij loco ad filiæ suæ dilectæ Dietuardæ, quæ viro honorabili Neudoni filio Arnoldi dudum nupserat, domum solus ivit: ubi arentes [191] pedicæ eundum à corpore ejus decedentes, combustionis pariter ac miraculi evidens restimonium præbuere. Hæc tamen alterâ die collectæ, humando ejus corpori sociatæ sunt. Itaque ad filiæ domum postquam advénit, præmortuum ejus corpus Iesto impositum est: ipse verò nihil aliud quàm Sacramenta Ecclesiastica, paulò pòst moriturus, expetijt, omnibus interim manifestans, quanta sit Dei misericordia, beatæ Brbaræ precibus ac meritis in se collata. Quippe sujus mortuo atq; cremato corpori, ne Sacramentorum expers moreretur, vita servabatur. Percrebuit interea per civitatem stupendi sujus miraculi rumor: & licèt incendium interim omni ferè momento seipso fieret manus, adeò ut ad templum usque divæ Agnesis, tunc aliquoties etiam accensum, multas somos absumeret, ad spectaculum tamen hoc mirabile cadaveris, ut ita dixerim, morituri, plures, quàm ad restinguendum imem, confluebant. Idcirco ut majus fieret miraculum, confortatus à Deo Henricus, perinde ac sanus & incolumis, populo adventanti prædicabat. Noscebat omnes, & ad terrenorum contemptum, coelestiumque amorem, quoscumque poterat, invitabat Flentes pro se, propterea arguebat, quòd pro se non ultrà dolendum sentiebat: quippe tum quo Deus misericordiam fecerat. Hortabatur [192] quoque eos, qui aderant, ut Deum in cunctis ejus operibus laudarent, castà ac ferventi devotione colerent, & ejus Matrem Virginem

Mariam piâ veneratione diligenter, sanctissimam quoque Christi sponsam Barbaram præcipuâ devotione honorarent. Haec enim, inquit, ut cernitis nunc oculis vestris, honorantibus se Sacramenta Confessionis & Eucharistiæ ante mortem impetrat. Ad hæc miraculi hujus in se facti narrans ordinem, atque modum replicat, addens illucescente aurorâ quantocyus in testimonium veritatis è seculo se migraturum.

Ne verò de miraculi adhuc veritate quis dubitaret, aut quod divinæ erat miserationis, naturæ aut fortunæ adscriberet, rogabat honestissimos quosque utriusque fexûs fenes, ut accederent, & exploratis vifu, tactûque probatis singulis & membris, & locis, discerent, non virtutis humanæ, quòd viveret, sed potestatis esse divinæ. Accedentibus ad lectum multis, & cum trepidatione tangentibus: Non sentio, inquit, vestro ex tactu læsionem. Tangite securi adusta membra, & hiantia vulnera, corporisque rimas, quoniam Gloriam Dei loquuntur, etiam oculis explore. Videbitis quidem combusta ac præmorta omnia, nec sine admirabili Dei virtute mihi adesse vitam. Ad hæc humanâ curiositate permori, cùm multi [193] omnia lustrassent, Dei onnipotentiam, & sanctæ Barbaræ merita benedixerunt.

His ita peractis, cùm omnium peccatorum suorum ab infantia confessionem fecisset, & sumptis Sacramentia, ter abhuc denuo confessionem repetisset, sanctam Barbaram electam suam patronam divumque Laurentium invocavit, orans, ut hæc affaris corporalis, & temporalis, quam sustinuerat, incendij poena sibi in omnium cederet expiationem peccatorum. Postremò illucescente aurorâ, confessori, cæterique omnes amici, adest jam hora, quâ moriens à vobis recedam. Quapropter hoc temporis brevi spatio à me, quæso, nolite recedere, sed prationibus me vestris juvate. Hæc dicens, ad Deum orando se convertit, atque beatissimæ Virgini Mariæ, beatæ Barbaræ, atque omnium Dei electorum precibus se commendans, suorum veniam peccatorum iterum oravit. Post hæc sonorâ voce: Domine, inquit, JESU Christe, misericordissime Deus, qui me in ara sanctæ Crucis pretiosissimo Sanguine & acerbissimâ morte redemisti, miserere mei. Ecce in manus tuas commendo spiritum meum. Hæc decens, emisit spiritum. Ad laudem igitur Dei, & honorem beatæ Virginis ac gloriosæ Barbaræ, crematum [194] ejus corpus oculis [...] intra [...] consuendum exporitur, & tandem [...] templo Gorcomensi juxta fuggestum, civibus omnibus pro amore viri accurrentibus, verperè sepelitur.

His ego Theodoricus Pauli de Gorcum quia intenui, & prædicti Henrici confessionem quater audivi, Sacramenta administravi, vulnera ejus ac membra tractavi, tractatidaque alijs obruli, ipsum præterea tenui inter brachia mea morientem, & ne modico quidem tempore, ut rogatus quoque à filiabus & amicis, ab eodem recessi, non potui tam glorioso miraculo testimonium non præstare, & hæc ad Dei Gloriam scribere.

*Apud Laur. Surium Tomo VI. ad IV. Decembris*

Questo Quaderno è stato realizzato con il contributo della  
Fondazione Banche di Pistoia e Vignole per la Cultura e lo Sport



La Fondazione Banche di Pistoia e Vignole per la Cultura e lo Sport nell'ambito degli interventi nel settore della storia locale, ha provveduto alla stampa del Quaderno Pievarino n. 6, quale strumento importante di lavoro nel settore della storia locale, che valorizza e promuove la memoria storica del nostro territorio.

Riferimenti per Immagini, testi ecc.

Affreschi di scene di vita (particolari)

Lorenzo Lotto, 1524, Cappella Suardi (Trescore Balneario)

[www.cassiciaco.it/ita/001ago/pittori/2005/suardi/barbara/barbara\\_01.htm](http://www.cassiciaco.it/ita/001ago/pittori/2005/suardi/barbara/barbara_01.htm)

[www.cassiciaco.it/ita/001ago/pittori/2005/suardi/barbara/barbara\\_02.htm](http://www.cassiciaco.it/ita/001ago/pittori/2005/suardi/barbara/barbara_02.htm)

[www.arengario.net](http://www.arengario.net)

[www.sapere.it](http://www.sapere.it)

[www.aug.edu](http://www.aug.edu)

Antonio Concioli, santa Barbara

[www.provincia.ps.it](http://www.provincia.ps.it)

Reliquia in San Martino di Tours

Reliquia in S. Pietro ap. di Montecatini T.

Breve PIUS PP XII (testo e immagine)

*Legenda aurea*: Santa Barbara (testo)

[associazioni.comune.firenze.it/comitatosantabarbara/reliquie.htm](http://associazioni.comune.firenze.it/comitatosantabarbara/reliquie.htm)

Cappella del Duomo di Rieti

[www.provinciarieti.it](http://www.provinciarieti.it)

Madonna Sistina

[www.webalice.it](http://www.webalice.it)

Per l'uso delle immagini ci siamo interessati per gli eventuali aventi diritto. Nel caso questi siano risultati irreperibili, restiamo a disposizione per regolare eventuali pendenze.

Finito di stampare nel mese di maggio 2008  
in Pisa dalle Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)  
[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)